

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE,
DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE
E DEL COMMERCIO ABUSIVO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FRANCESCO CARIELLO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori.		Cariello Francesco, <i>Presidente</i>	7, 9, 10, 12
Cariello Francesco, <i>Presidente</i>	3	Cenni Susanna (PD)	9, 12
AUDIZIONI NELL'AMBITO DELL'APPROFONDIMENTO TEMATICO IN MATERIA DEL RAPPORTO TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTRAFFAZIONE		Esposito Ciro, <i>Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli</i>	7, 10
Audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale Diego Porta:		Audizione del Presidente della Fondazione Caponnetto, Salvatore Calleri:	
Cariello Francesco, <i>Presidente</i>	4, 5, 7	Cariello Francesco, <i>Presidente</i>	12, 13, 14, 15
Cenni Susanna (PD)	4	Calleri Salvatore, <i>presidente della Fondazione Caponnetto</i>	12, 14
Fantinati Mattia (M5S)	5	Cenni Susanna (PD)	13
Porta Diego, <i>Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale</i>	3, 5	Audizione del Presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil, Roberto Iovino:	
Audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli, Ciro Esposito:		Cariello Francesco, <i>Presidente</i>	15, 18, 19, 20
		Cenni Susanna (PD)	18
		Iovino Roberto, <i>presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil</i>	15, 19

	PAG.		PAG.
<i>ALLEGATI:</i>		<i>ALLEGATO 3: Documentazione presentata dal Presidente della Fondazione Caponnetto, Sal- vatore Calleri</i>	
<i>ALLEGATO 1: Documentazione presentata dal Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale Diego Porta</i>	21		34
<i>ALLEGATO 2: Documentazione presentata dal Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli, Ciro Esposito</i>	26	<i>ALLEGATO 4: Documentazione presentata dal presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil, Roberto Iovino</i>	45

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FRANCESCO CARIELLO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, Diego Porta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'approfondimento tematico in materia del rapporto tra criminalità organizzata e contraffazione, l'audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, Diego Porta.

In seguito avremo in audizione anche il dottor Ciro Esposito, Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli e, per quanto riguarda il settore delle associazioni impegnate nella materia, il dottor Salvatore Calleri, presidente della Fondazione Caponnetto, il dottor Roberto Iovino, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL.

Darei la parola al dottor Porta, Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma, che ha lasciato agli atti un documento che sarà distribuito a tutti i commissari.

DIEGO PORTA, *Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale*. Grazie, presidente, buonasera a tutti, grazie per questo invito. Prima di entrare nello specifico vorrei illustrare a grandi linee l'articolazione e dare qualche numero del Corpo di Polizia Locale di Roma.

Come è noto, in Italia le Polizie locali hanno circa 60.000 unità, Roma ha un organico di 5.800 unità a fronte di una delibera del Consiglio comunale che ne prevede 8.300. Siamo giunti al minimo storico del personale in forza al Corpo per i pensionamenti che ci sono, anche se l'amministrazione capitolina sta facendo ripartire un concorso da 300 unità, i cui orali dovrebbero cominciare nel mese di febbraio, per avere questi 300 nuovi vigili alla fine del corrente anno.

Per quanto riguarda il contrasto alla contraffazione e all'abusivismo commerciale in genere, noi operiamo con i Gruppi territoriali, che, come sapete, sono uno per Municipio, e abbiamo anche un Gruppo speciale che opera su tutto il territorio comunale, il Gruppo sicurezza sociale urbana, composto da circa 200 unità, che svolge un'attività in ausilio ai Gruppi territoriali. Questo è il quadro generale.

Durante il Giubileo abbiamo avuto un'evidente intensificazione del fenomeno sia della pirateria che dell'abusivismo commerciale in genere, per cui, in sinergia con la Questura e sotto l'egida del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, abbiamo incrementato i nostri controlli.

Abbiamo due livelli diversi di contraffazione e di abusivismo, quello semplice, che si manifesta purtroppo soprattutto nella zona del centro storico, e l'altro che riguarda i controlli che effettuiamo in alcune zone di Roma dove vengono stoccate queste

merci. Mi riferisco ai controlli che effettuiamo in alcune zone di Roma, quali ad esempio via Dell’Omo, dove cerchiamo di contrastare la filiera a monte, e su questo abbiamo fatto numerosissimi sequestri.

Qualche dato, che comunque risulta dalla mia relazione: nel 2016 abbiamo fatto 645 sequestri penali, abbiamo sequestrato più di 43.000 pezzi, ugualmente sequestri amministrativi, e tutto questo ha portato a circa 400 fermi per identificazione. Devo dire che dal punto di vista tecnico questi fermi purtroppo per il controllo delle persone extracomunitarie ci impegnano molto, perché, come tutti sanno, una volta fermato il soggetto che vende questi articoli, dobbiamo portarlo al Centro di identificazione di via Patini della Polizia di Stato, dove purtroppo spesso rimaniamo per ore ed ore con il relativo immobilismo della pattuglia che ha proceduto.

Questo è uno dei punti critici che ci vede coinvolti. A livello di legislazione nazionale un altro punto che ci pone problemi è quello relativo al mancato accesso da parte della Polizia Locale (ma questo riguarda le Polizie Locali di tutta Italia) al famoso SDI, cioè alla banca dati delle forze di polizia.

Noi abbiamo soltanto un accesso relativo ai veicoli che vengono rubati, mentre non abbiamo la possibilità di effettuare un accertamento sull’identità delle persone relativamente ad eventuali carichi pendenti. Se quindi di notte dobbiamo controllare una persona fermata, dobbiamo fare una telefonata al Commissariato e quindi alla Questura per sapere se quel soggetto abbia o meno dei carichi pendenti, controllo che non possiamo fare noi anche in base alla legge che ci disciplina, la n. 65 del 1986, una legge vecchia, che ha più di trent’anni.

Questo è il quadro generale. A livello di sodalizi criminali che sono dietro a questa attività che riguarda la pirateria devo dire che come attività di indagine sostanzialmente ci fermiamo ad un livello un po’chino più basso delle indagini ordinariamente effettuate con la Procura della Repubblica, perché, avendo una competenza a livello territoriale limitata, riusciamo a contrastare ciò che si manifesta nel territorio di Roma Capitale, ma è difficile an-

dare ad indagare i veri e propri sodalizi criminali che svolgono questa attività.

Questo per quanto riguarda un discorso di carattere generale. Ci sarebbero da approfondire varie cose, ma sostanzialmente il quadro è questo.

PRESIDENTE. Direi che il quadro è stato abbastanza chiaro.

Spero che la relatrice Cenni abbia comunque degli spunti per approfondire, ai quali sicuramente il comandante potrà rispondere.

SUSANNA CENNI. Grazie, presidente, e grazie al dottor Porta per la sua presenza qui e per la disponibilità a collaborare con la nostra Commissione. Entro subito nel vivo perché, come saprà, questa audizione avviene nell’ambito di un’indagine che stiamo svolgendo per approfondire il legame fra il fenomeno contraffazione e la criminalità organizzata.

Devo dire che l’audizione con i Corpi di Polizia Municipale di Roma e di altre grandi città per noi è rilevante, perché in precedenti audizioni avute con le procure, a partire da quella di Roma, è emersa, in conseguenza di alcuni sequestri di merce avvenuti nel centro di Roma piuttosto che in pseudo centri commerciali in periferia, tutta la filiera che da lì si sviluppa, quindi si sequestra il bene, ma poi risalendo la filiera si scopre quello che c’è dietro.

In alcuni casi è stato chiarito delle procure che dietro c’erano segmenti altamente specializzati della criminalità organizzata, che portavano in alcuni casi alla camorra, in alcuni casi alla Cina.

Al di là di quello che lei ci ha detto, che ovviamente comprendo benissimo, a partire dalle difficoltà di organico, avendo approfondito alcune realtà (penso a quella di Prato, su cui noi abbiamo svolto un’indagine specifica), di norma i Corpi di Polizia Municipale stanno dentro un sistema di coordinamento e di interfaccia continuo sia con le altre istituzioni che con le forze dell’ordine, e di fronte ad alcuni fenomeni scatta un’allerta.

Volevo capire da lei, anche rispetto ad alcune criticità che ci ha segnalato come la

procedura del sequestro, il Centro di identificazione, le lentezze, se nel comune di Roma abbiate un protocollo, un coordinamento che entra in funzione sul fenomeno contraffazione quando avvertite che non si è solo davanti a un poveraccio che sta vendendo quattro cose contraffatte per tirar su la cena, ma che da lì si può partire per scoprire altro, se abbiate suggerito procedure diverse che magari accelerino le procedure di cui lei parlava, se da parte del comune di Roma o di altre istituzioni sia mai partita un'iniziativa tesa a dar vita a forme di coordinamento.

Dico questo perché noi sappiamo che negli anni passati il Ministero dell'interno ha dato il via ad alcune esperienze sperimentali di tavoli locali sul tema della contraffazione, finanziando anche alcune iniziative che io ritengo importanti e che spero diciamo non si fermino qui, anche perché, se non c'è questo filo conduttore, questo coordinamento, è difficile risalire alla filiera che c'è dietro, quindi le chiedo se possa dirmi qualcosa di più sullo specifico. Grazie.

MATTIA FANTINATI. Grazie per la relazione. Le chiedo soltanto un parere in base alla sua esperienza. Come diceva la collega Cenni, abbiamo tantissimi venditori abusivi che spesso sono l'ultimo anello di una catena gestita dalle grandi multinazionali e strutture organizzative, però soprattutto a Roma si vedono fenomeni, più che di venditori con il tappetino, di gente che ha una piccola struttura più o meno legata alla criminalità organizzata.

Secondo lei l'applicazione della Direttiva Bolkestein può aiutare a sistemare le cose, a rivedere queste licenze, oppure non è questa la soluzione, perché il problema sta a monte e anzi si potrebbe dare in mano a grandi multinazionali? Le chiedo la sua esperienza personale, grazie.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, dottor Porta, sulla scia di quanto già sollevato dalla relatrice Cenni, le vorrei chiedere se la Polizia locale venga interessata o comunque interpellata per azioni investigative coordinate da livelli superiori. Mi

spiego meglio: lei ha fatto una chiara casistica che porta a definire le collaborazioni che vi vedono come autori di segnalazioni, poi riferite alle altre autorità o comunque agli organi di polizia competenti e alle procure, ma mi chiedo se questi stessi attori utilizzino voi, chiedendovi di seguire determinate indagini o se nell'ambito di un'inchiesta più vasta vi chiedano di svolgere compiti di controllo del territorio.

Lascio la parola al Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, Diego Porta, per la replica.

DIEGO PORTA, *Comandante del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale*. Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Cenni, faccio un po'la storia, che conosco essendo stato vice comandante sin dal 2008 ed essendo stato in precedenza per 13 anni funzionario della Polizia di Stato.

Le precedenti amministrazioni stipularono a livello locale i vari Patti per « Roma sicura » che, come è noto, riguardavano prefettura, regione ed enti locali. Hanno indubbiamente portato a dei buoni risultati, perché rappresentavano una forma di coordinamento non soltanto a livello operativo, ma anche a livello di concessione di strumenti, laddove ad esempio la Regione Lazio stanziò alcuni fondi anche per veicoli per la Polizia Locale. Attualmente il Ministero dell'interno ha dato il via con questa nuova amministrazione di Roma Capitale alla continuazione dell'esperienza varata dal prefetto Gabrielli quando era prefetto di Roma.

Il prefetto Gabrielli volle replicare, nell'ambito dei vari municipi di Roma che attualmente sono 15, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Come? Attraverso dei tavoli di osservazione, quindi dei tavoli municipali dove veniva riprodotto in piccolo il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Questi tavoli sono coordinati da un vice prefetto e vedono la partecipazione del presidente del municipio con le forze di Polizia locali, cioè il comandante del Gruppo della Polizia Locale territorialmente competente, il capitano dei Carabinieri, il ca-

pitano della Guardia di finanza, quindi si viene a creare a livello municipale un mini-Comitato provinciale per l'ordine e sicurezza pubblica nell'ambito del municipio.

Come ripeto, questi tavoli sono coordinati da un vice prefetto e all'ordine del giorno ci sono spesso le richieste dei presidenti dei municipi, che hanno un rapporto diretto e immediato con i comitati di quartiere, le varie associazioni. Questo è il quadro attuale.

Questi tavoli di osservazione dovrebbero partire a breve, perché vanno a risolvere una serie di problematiche locali sul territorio. Uno degli oggetti di questi tavoli di osservazione è il contrasto all'abusivismo commerciale, che si manifesta in forme assolutamente diverse, perché una cosa è il contrasto all'abusivismo commerciale nel centro storico, altra cosa il contrasto all'abusivismo commerciale nei municipi della cintura di Roma, quindi municipi periferici.

A livello centrale e di prefettura, perché sono tavoli varati dalla prefettura, esiste quindi questa forma di coordinamento svolto dal vice prefetto che in quel tavolo decide, anche in base alle richieste e alle evidenze che ci sono, se svolgere un'attività di contrasto dell'abusivismo su via Tuscolana o in un'altra via dello stesso municipio.

Per quanto riguarda invece la Polizia locale di Roma, sottoscrivemmo a suo tempo (o meglio, lo fece il Sindaco Alemanno) un accordo con l'Agenzia delle dogane per cercare di arrivare alla famosa filiera di cui parlavo prima. L'Agenzia delle dogane è infatti dotata di particolari strumenti che rilevano ad esempio il cromo esavalente su alcuni capi di abbigliamento, che ne permettono addirittura la distruzione immediata, quindi stiamo cercando di rinnovare questo protocollo ormai cessato.

Per quanto riguarda l'altra domanda sui banchetti che spesso vediamo, per cui l'onorevole parlava di struttura attrezzata, vorrei fare un distinguo: nell'ambito di Roma Capitale esiste una serie di rotazioni, che sono state autorizzate nel tempo dal Dipartimento sviluppo e commercio del Comune di Roma, cioè spesso quelle che vediamo nelle vie non sono delle strutture

abusive, ma sono delle strutture che purtroppo ci causano moltissimi problemi, esistono da tantissimo tempo in base ad autorizzazioni rilasciate tanto tempo fa, che purtroppo spesso sono anche in contrasto con il Codice della strada, perché noi le vediamo sui marciapiedi e a volte sugli scivoli dei disabili.

Queste sono strutture che andiamo spesso a contravvenzionare per un'occupazione di suolo pubblico maggiore rispetto a quella rilasciata. Se infatti devono stare su quattro metri per quattro metri, spesso si allargano, quindi la nostra è un'attività di contrasto a questo fenomeno, sembra una cosa stupida, ma il problema è anche il mezzo, perché spesso arrivano con un veicolo e lo lasciano in divieto di sosta, con grave pregiudizio alla sicurezza stradale.

A mio modestissimo parere, in merito alla Direttiva Bolkestein devo dire che un riordino del settore, che non è mai riuscito ad alcuna amministrazione comunale, sarebbe assolutamente necessario, proprio perché sono delle postazioni che purtroppo ci pongono una serie di problemi.

Per quanto riguarda invece operazioni importanti nelle quali siamo coinvolti, siamo destinatari di alcune deleghe da parte della procura della Repubblica, in cui il singolo pubblico ministero decide se delegare una determinata attività d'indagine a noi piuttosto che all'Arma o alla Polizia di Stato, quindi è capitato di essere destinatari di queste deleghe, che a volte esulano anche dalle nostre competenze.

Pensate che questa mattina è stata fatta un'operazione di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti, in cui noi Polizia locale abbiamo arrestato undici persone su Roma, perché c'era una delega fatta un anno fa da parte della procura della Repubblica, e devo dire che questa attività è un po' al limite di quelle che sono le nostre competenze, anche perché peraltro nel Corpo di Roma su 5.800 unità meno della metà è armato.

Quando infatti venne siglato il Regolamento sull'armamento ci fu una forte opposizione delle organizzazioni sindacali, che evidenziarono come i vigili fossero entrati con un contratto che non prevedeva l'arma,

quindi non fosse possibile estenderla a tutti, quindi nell'ambito del Corpo della Polizia Locale di Roma capitale le persone attualmente armate, che sono meno della metà, sono tutte « volontarie », esiste una sorta di possibilità di obiezione di coscienza nell'ambito del Corpo per chi non se la sente di avere l'arma.

Questo ci pone però qualche problema a livello di sicurezza nel momento in cui dobbiamo predisporre dei servizi importanti come quello della notte scorsa, in cui ovviamente si può avere una persona armata e una persona non armata.

Per quanto riguarda il discorso del coordinamento vero e proprio, ricordo che qualche tempo fa in prefettura si decise di ripartire il territorio di Roma Capitale in porzioni di territorio per il contrasto all'abusivismo e alla pirateria, quindi si decise di dislocare le forze con modalità diverse, ma non mi risulta che sia ancora così.

Noi agiamo quindi su *input* di tutte le segnalazioni da parte dei cittadini, dei comitati di quartiere, dei presidenti dei municipi e della stessa amministrazione capitolina. Questo è l'*input* immediato, dopodiché può capitare di avere deleghe specifiche da parte del pubblico ministero, che vuole svolgere un'attività di indagine specifica sull'attività del contrasto alla pirateria e all'abusivismo commerciale.

PRESIDENTE. La ringrazio per gli ulteriori approfondimenti, dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli, Ciro Esposito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli, Ciro Esposito, che ci illustrerà la situazione nel suo comune.

CIRO ESPOSITO, Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli. Buongiorno a tutti, grazie per l'attenzione. Il tema della contraffazione per quanto ci riguarda ha

ricadute in diversi campi e in diversi ambiti.

Come Polizia Locale interveniamo (un tempo lo facevamo in modo più costante) sulla vendita al minuto, quella che avviene per strada, dove a volte ci capita di vedere lenzuola con i prodotti contraffatti, però nel tempo ci siamo resi conto che il grande numero di interventi che noi facevamo per contrastare in questo *frontline* quel tipo di attività portava a scarsissimi risultati, perché è una merce che viene rigenerata immediatamente.

Nella nostra esperienza abbiamo trovato una massa di prodotti contraffatti che riguardano non soltanto l'abbigliamento e la pelletteria, ma addirittura profumi, alimenti, una serie di prodotti che hanno contatti diretti con l'essere umano.

In questi anni abbiamo verificato l'esistenza di due tipi di contraffazione, una più dozzinale, la bancarella, dove spesso vengono utilizzati prodotti a cui viene apposto un marchio posticcio, e un mercato più elaborato, individuato come una sorta di mercato parallelo, in cui il prodotto viene addirittura lavorato con particolare cura.

Questi due aspetti chiaramente ci hanno portato a due binari diversi. Nel 90 per cento dei casi è emerso che la vendita al dettaglio viene fatta soprattutto da cittadini africani (è difficile trovare cittadini italiani dediti a questo tipo di commercio al minuto), soprattutto di nazionalità senegalese o nigeriana.

Abbiamo allargato il cerchio delle nostre attività investigative e negli ultimi due anni abbiamo fatto irruzione in diversi depositi che spesso sono abitazioni private o luoghi con camere segrete da considerarsi come veri *showroom*. Anche in questo secondo livello, in cui in passato ci era capitato di individuare dei cittadini italiani, abbiamo adesso individuato soltanto cittadini di nazionalità straniera, per lo più di origine magrebina, che gestivano questi depositi.

Il livello ancora superiore sarebbe quello di individuare i luoghi dove vengono fabbricati questi prodotti, un'attività attualmente in corso, perché su Napoli facciamo

migliaia di interventi ogni anno, nel 2016 in particolare nella zona che recentemente ha visto l'episodio particolarmente deprecabile in cui cittadini extracomunitari dediti a questo tipo di attività al minuto sono stati colpiti da colpi di arma da fuoco.

In quell'ambito specifico che è il cuore di questo smercio, dove spesso troviamo depositi, abbiamo fatto tantissimi interventi, sequestrando migliaia di capi per importi consistenti, trovato materiale particolarmente curato nelle rifiniture.

A fronte delle tante denunce fatte con l'autorità giudiziaria, siamo stati destinatari di deleghe a seguito di questi interventi, quindi stiamo facendo una serie di accertamenti su quei fabbricati, perché spesso l'appartamento o il deposito è intestato a persone decedute o senza una vera e propria responsabilità, e attraverso l'individuazione non soltanto del proprietario del bene, ma anche di chi frequenta questo edificio, degli altri proprietari, di chi orbita in zona stiamo cercando di ottenere risultati più consistenti, che vanno ben oltre il milione di capi che in un paio di anni siamo riusciti a sequestrare.

Oltre ai profumi contraffatti, oltre alle scarpe, ci è capitato di scoprire una fabbrica di detersivi di cittadini di etnia rom, che prelevavano dalla spazzatura le bottiglie ancora in buone condizioni, le lavavano e le riempivano tutte con lo stesso liquido, che fosse shampoo o prodotti per piatti, bottiglie che poi venivano immesse sul mercato con le stesse etichette di prodotti normalmente posti in vendita attraverso canali ufficiali.

Anche questo è un altro tema che ci ha particolarmente colpito, perché stiamo parlando di situazioni che vanno direttamente a contatto con le persone. In questo come in altri ambiti nelle grandi città la Polizia Locale è diventata ormai l'unica forza di polizia a occuparsi in modo continuativo di queste attività, e, se la gestione al *frontline* è del cittadino nigeriano, di un disperato che è venuto da fuori, e se addirittura i depositi vengono gestiti da cittadini di etnia extracomunitaria, si capisce che comunque vengono sfruttati nell'ambito di un'organiz-

zazione, quindi ci sarebbe la necessità di approfondire questi temi.

Mi permetto di dire che c'è però da compiere una scelta di campo su cosa deve essere la Polizia locale perché, se deve essere l'unica che si occupa di questi temi, bisogna che abbia anche gli strumenti essenziali per poter procedere in questo tipo di attività e andare oltre la semplice osservazione, perché, come capita nelle grandi città, ormai infortunistica stradale la curiamo soltanto noi, l'anti-abusivismo edilizio è soltanto un tema nostro, come questo tema del commercio ambulante, che può portare ad addentellature più sostanziali.

Si apprende infatti dalle cronache giudiziarie e persino da quelle giornalistiche che il luogo in cui si è verificato l'episodio delle persone destinatarie di colpi di arma da fuoco è nelle mani di un clan malavitoso della zona e che nell'ultimo periodo c'è stato un contrasto con un altro clan che voleva subentrare, ma non ci è riuscito, quindi gli stessi cittadini extracomunitari, se non seguiti in modo particolare, possono determinare un'organizzazione che poi ci metterà in difficoltà nel debellare un fenomeno che frutta tantissimi soldi e ha addentellamenti con un'organizzazione di tipo malavitoso.

Un altro tema che voglio affrontare riguarda le attività di alcune comunità asiatiche, in particolare di nazionalità cinese, aspetto che ci ha visto protagonisti di diversi sequestri di capannoni con migliaia di prodotti. Abbiamo trovato profumi contraffatti da cittadini di nazionalità cinese che li mettevano in alcuni negozi al dettaglio, però nei grossi depositi spesso, al di là degli interventi che facciamo per le condizioni lavorative, interveniamo per la mancata copertura con marchi della Comunità europea, quindi materiali per la cucina, elettrici, per la cura della persona importati senza il marchio CE.

Da questo punto di vista ci è capitato anche di osservare un altro aspetto: quando si ha a che fare da un punto di vista amministrativo con queste comunità ci siamo accorti che i professionisti che li rappresentano sono quasi sempre gli stessi tra commercialisti e avvocati.

L'ultimo tema che volevo affrontare è che combattiamo la contraffazione da un lato, però poi la ritroviamo da un altro, perché una delle attività che la Polizia Municipale almeno a Napoli fa con continuità e con serietà, in collaborazione e su delega della Procura della Repubblica, è quella della individuazione di reati di carattere ambientale.

Si capisce che tutte le lavorazioni che sono finalizzate alla creazione di un capo o di un altro prodotto contraffatto le ritroviamo a valle, quando nei nostri interventi andiamo a verificare le discariche abusive o gli incendi dolosi, e ci è capitato di risalire a ditte che lavoravano ovviamente in nero per la creazione di questi capi perché è chiaro che, se acquisto del materiale in modo formale, in caso di controlli devo dimostrare cosa ho prodotto, quindi la lavorazione di una tomaia per una calzatura o il fusto di acido solforico vengono poi smaltiti in modo illegale. Oltre a contrastare il commercio ambulante, ci troviamo quindi la ricaduta negativa per quanto riguarda l'aspetto ambientale.

Nel 2016 sono stati circa 22 gli incendi particolari che ci hanno visto intervenire, perché abbiamo un protocollo con la Procura della Repubblica per cui i primi a intervenire siamo noi per cercare di individuare la provenienza del bene, e spesso si trattava di beni che apparivano risulta di lavorazioni effettuate.

In uno di questi casi c'è stata una ditta di pellami (borse e cinture) della provincia di Napoli che ha fatto delle lavorazioni a seguito di un vero e proprio incarico formale ricevuto da una grossa casa, e abbiamo accertato che una quota parte veniva lavorata formalmente e veniva restituita alla ditta che le aveva dato l'incarico, un'altra quota parte invece veniva prodotta in proprio e immessa sul mercato in modo assolutamente parallelo. Noi siamo risaliti a questo perché la quota parte della risulta della lavorazione veniva poi smaltita in modo irregolare e a seguito di un incendio siamo riusciti a risalire a tutta la filiera.

Noi però abbiamo quotidianamente oltre 42 compiti da assolvere. Napoli manifesta una grandissima difficoltà di organico

in questo momento, un personale molto anziano, mentre si dovrebbe puntare e investire sulla Polizia locale, perché queste attività possono essere fatte in modo più continuativo e migliore.

Grazie per l'attenzione, sono a disposizione per qualsiasi precisazione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Esposito. Lascerei la parola alla relatrice Susanna Cenni per le domande.

SUSANNA CENNI. Grazie, comandante, per la disponibilità e per quanto ci ha detto. Prima di tutto le chiederei un ulteriore impegno, visto che nei prossimi mesi verremo a Napoli in una giornata di audizioni e di approfondimento su questo tema, la relazione tra contraffazione e criminalità organizzata, quindi vorremmo soprattutto approfondire questo nodo. Se quindi potesse farci avere una nota sul tema, ci sarà sicuramente utile, anche in previsione di questo prossimo appuntamento a Napoli.

L'ho ascoltata attentamente e ovviamente comprendo benissimo le difficoltà in cui il Corpo di Polizia Municipale si trova, ed è giusta l'osservazione che lei ha fatto quando ha detto che c'è un tema di carattere normativo e di definizione, soprattutto in una grande città, dove le dinamiche sono tante.

Vorrei però chiederle alcune cose proprio per entrare nel merito dell'indagine che stiamo svolgendo. Lei ha fatto cenno ad alcune operazioni che voi avete fatto, alcune immagino di vostra iniziativa, altre per delega dei PM, ma, sentendo vari magistrati anche in altre indagini che abbiamo svolto di carattere più generale sulla normativa, uno dei temi emerso in più occasioni è proprio questo legame riscontrato nel corso di alcune indagini.

Si parte quindi dal sequestro della merce per arrivare a chi gestisce la diffusione e la distribuzione di questa merce, per arrivare a chi la fa giungere nei nostri porti (il porto di Napoli è più volte chiamato in causa), per arrivare alle forme di specializzazione di tutto l'affare, talora anche con un ruolo della camorra.

Questi fili ci sono stati raccontati e rappresentati e vorrei capire se vi sia una conferma da parte vostra e se abbiate riscontrato questo fenomeno in alcuni casi, in alcune operazioni, in alcune indagini che avete svolto e possiate riferircelo anche successivamente (non necessariamente oggi).

Lei ha parlato di protagonisti che sono sempre i soliti (commercialisti, avvocati), ma non ho ben capito se si riferisse a questa forma di criminalità organizzata che emerge e che vede alcuni soggetti coprire questa attività a delinquere.

L'ultima cosa che volevo chiederle era un approfondimento sul tema lavoro nero e smaltimento illecito di rifiuti, perché sappiamo che c'è un filone che riguarda le agromafie, quindi la contraffazione dei prodotti alimentari, qualche volta beni alimentari provenienti dalla Terra dei fuochi o da altre realtà con criticità dal punto di vista della salubrità, ovviamente impiego del lavoro nero, qualche volta caporalato, un collegamento forte fra fenomeni tutti molto gravi, però mi vorrei soffermare sulla parte che ci interessa in questo momento rispetto alla nostra indagine.

PRESIDENTE. Prima di cederle la parola per la replica alle questioni sollevate dalla collega Cenni le volevo da cittadino sottoporre un aspetto.

Circa una settimana fa, proprio in quella zona che lei citava dove è avvenuta l'aggressione armata agli extracomunitari, una nota trasmissione di inchiesta che è molto seguita è addirittura entrata in alcuni di questi luoghi dediti allo spaccio di merce contraffatta e vi è entrata anche con delle telecamere, dimostrando quanto avviene, che lei ha ben descritto nella sua esposizione.

Il cittadino nel guardare queste immagini si chiede come mai il giornalista di una trasmissione sia potuto entrare in questi covi e visionare quello che avviene, cercando di indicare anche le coperture garantite in strada attraverso degli uomini dediti alla protezione di questi luoghi, quindi una caratterizzazione precisa che veniva ben descritta nel servizio.

Le chiederei quindi di spiegare ai cittadini quale sia l'azione immediata a seguito

di queste denunce che i cittadini possono fare laddove, come lei ha confermato, uno dei più importanti *input* viene proprio dai cittadini. È chiaro che la zona è un covo di famiglie dedite alla criminalità in lotta fra loro, ma qual è l'azione che la Polizia Locale fa in questi casi e quali sono i risultati?

Alcune vostre azioni potrebbero infatti fungere da *case history* positivi da implementare e da cui prendere spunto soprattutto per individuare (mi collego alla conclusione del suo intervento) cosa potrebbe essere utile alla Polizia Locale, visto che viene utilizzata per questo tipo di attività, cosa manchi da un punto di vista legislativo o di uomini, considerando anche le difficoltà di organico da lei evidenziate, o di formazione specifica, quello che potremmo cogliere da legislatori per dare una mano alla Polizia Locale.

Lascio la parola al Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli, Ciro Esposito, per la replica.

CIRO ESPOSITO, Comandante del Corpo di Polizia Locale di Napoli. Sono infatti lieto di questa convocazione perché possiamo rappresentare al più alto livello, onorati di essere in un luogo dove ci sono i massimi rappresentanti delle istituzioni, quali sono le nostre difficoltà, chiedendo un aiuto, perché nella Polizia Municipale ci sono tante risorse che possono essere utilizzate al meglio per rendere più vivibili le nostre città.

Rispondo prima all'onorevole Cenni. Effettivamente sì, c'è un tema di camorra in zona, nel senso che ormai non troviamo più il cittadino italiano, il napoletano o il malavitoso con precedenti penali che fa questa attività, ma la fa il cittadino extracomunitario, però quando facciamo i nostri interventi intravediamo da lontano sempre un italiano che guarda la situazione, quindi spesso troviamo ben poco perché in questi luoghi ci sono delle sentinelle che controllano.

Gli accessi che facciamo sequestrando migliaia di capi ovviamente si realizzano grazie ad attività investigative precedenti, in cui i miei uomini sono talora costretti a travestirsi da postino o da impiegato del-

l'Enel, per individuare con precisione dove intervenire e a quel punto si interviene non con una singola pattuglia, ma in modo forte.

Nella nostra città, ma anche in molte altre realtà c'è una copertura del territorio da parte di clan malavitosi resa nota dalle cronache giudiziarie. È infatti chiaro che queste attività non possono essere espletate se non attraverso il beneplacito del malavitoso di turno che gestisce quell'area. Nel corso dei nostri interventi non ci è mai capitato di poter arrestare qualche italiano individuandolo come responsabile di qualcosa, come avviene anche per il fenomeno dei parcheggiatori abusivi o per altri fenomeni, dove esiste un legame evidente tra chi gestisce in modo malavitoso quel territorio e queste attività.

Abbiamo avuto modo di individuare (ovviamente una denuncia nemmeno a parlarne, ma come sentito dire, che ci ha indirizzato verso un deposito o verso un altro) l'esistenza di un pizzo che viene pagato per la gestione della bancarella, per cui io ti fitto la bancarella, tu mi dai tot soldi oppure, come è capitato, evito di farti stare tranquillo.

Per quanto riguarda la questione dei professionisti che rappresentano i cittadini cinesi, diversi verbali vengono poi contestati, quindi per un verbale amministrativo o davanti all'autorità giudiziaria questi cittadini si fanno immediatamente rappresentare.

In questa circostanza ci siamo accorti che sono quasi sempre gli stessi professionisti a rappresentarli, professionisti che ovviamente rappresentano la legalità per quanto concerne il diritto di poter ricorrere a un provvedimento della pubblica amministrazione, però il fatto che intervengono sempre gli stessi professionisti, cosa che per altre comunità non avviene, lascia presumere che questa comunità maneggi una mole di danaro diversa.

Fino alla primavera del 2015 i prodotti contraffatti venduti arrivavano addirittura quasi sulla piazza della stazione, poi abbiamo fatto un intervento congiunto Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, siamo rimasti per lungo tempo sulla zona e a

seguito di sequestri, di interventi, di denunce, di segnalazioni in piazza Mancini in particolare, dove si recavano per trovare capi più elaborati, il fenomeno non c'è più, però non è stato sconfitto, si sono semplicemente spostati.

Poiché è un quartiere articolato in una serie di dedali e di viuzze in caso di presenza nostra o di altre forze di polizia loro si spostano all'interno di queste strade secondarie strette e di facile fuga. Quando facciamo un intervento dobbiamo quindi arrivare in forze, non è certamente con una pattuglia, un servizio ordinario che si possa assicurare questo tipo di attività.

In passato questo fenomeno era visibile addirittura sulle strade più importanti del centro, ma, a seguito di una serie di sequestri e di interventi, di presenza costante di personale, nei luoghi di maggiore attrazione turistica ora non si verifica più, anche se alla minima occasione, quando si verifica una necessità per cui si è costretti a spostare personale su altri temi, improvvisamente ricompaiono.

Vi è quindi una lotta continua e spesso bisogna fare attenzione perché, se spongono le loro merci sui lenzuoli e ti avvicini per sequestrare, loro raccolgono tutto e scappano via, quindi quando c'è molta folla in strada è consigliabile beccarli in un momento diverso.

In passato è stata fatta anche un'ordinanza, che ho intenzione di riproporre all'amministrazione comunale, per tentare di controllarli nel momento in cui stanno per arrivare sui luoghi di maggiore affluenza, in modo da evitare questo fenomeno.

Per quanto riguarda l'aiuto che può essere fornito alla Polizia Locale, sicuramente un po' di tutti gli aspetti che lei già ha toccato, a cominciare dall'aspetto legislativo che chiarisca con precisione quello che siamo, senza darci ulteriori compiti rispetto agli oltre 42 compiti che siamo costretti ad assolvere, ma che ci individui in modo preciso.

Immaginate che ancora adesso il poliziotto municipale che deve fare un accertamento riservato sulla persona è costretto a rivolgersi alla questura per poter acce-

dere a determinati database. È chiaro che, se mi viene chiesta un'attività di questo livello, devo anche poter avere un'immediata fruibilità degli strumenti a disposizione.

L'altro aspetto è sicuramente la formazione. Siamo ormai specializzati in alcuni ambiti, per i minori, per i reati ambientali, per l'edilizia, per l'infortunistica stradale, ma sarebbe opportuno avere la possibilità di essere specializzati anche in attività investigative di questo livello, che ci possano consentire di arrivare al livello superiore. Come dicevo, ormai in città le fabbriche che riusciamo a scoprire sono veramente poche, perché per lo più queste sono situate fuori dalla città, mentre noi abbiamo come vincolo l'ambito territoriale della nostra città. È un peccato perché si fa tanto lavoro e si spreca tanta energia, però si arriva a un livello oltre il quale non riusciamo ad andare. Lo dico soltanto per far sfruttare al meglio le risorse che mettiamo in campo.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Esposito. Mi è sembrato di capire che l'onorevole Cenni volesse aggiungere qualcosa.

SUSANNA CENNI. Ci è stato detto « noi siamo a conoscenza del fatto che quasi certamente c'è un ruolo della camorra ». Con la mia domanda volevo capire se, al di là della conoscenza generale, c'erano dei fatti specifici e delle indagini svolte.

Inoltre, se c'è del materiale ulteriore che potete farci avere ci sarà sicuramente utile. Grazie.

PRESIDENTE. Comunque, avremo modo di approfondire tali aspetti anche durante la visita presso la vostra città. La ringrazio ancora, dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente della Fondazione Caponnetto, Salvatore Calleri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Fondazione

Caponnetto, Salvatore Calleri, cui do subito la parola per esporre l'esperienza in merito al *dossier* su criminalità e contraffazione.

SALVATORE CALLERI, *presidente della Fondazione Caponnetto.* Penso che voi mi abbiate chiamato per quello che, come Fondazione Caponnetto, insieme all'Osservatorio mediterraneo sulla criminalità organizzata e le mafie, ho fatto sulla mafia cinese, anche se, in realtà, queste considerazioni valgono per le forme mafiose in generale.

Per quanto riguarda la mafia cinese, dobbiamo tener presente che la zona di Firenze-Prato, che è abbastanza ampia sia per numero di abitanti che per territorio, si può considerare la Corleone della mafia cinese, perché da lì parte tutto, cioè quello è il punto centrale, in cui c'è stato anche un riconoscimento – caso unico – sulle forme mafiose straniere, che, a oggi, è arrivato fino al terzo grado di giudizio, con il riconoscimento dell'articolo 416-*bis* per le organizzazioni mafiose. Non ci sono altri precedenti. Ci sono alcuni casi per altre forme mafiose straniere arrivati in primo grado, per i quali si inizia a dare almeno l'aggravante. Fatto strano è che comunque, dopo quella sentenza, sembra che in Italia si siano dimenticati che c'è la mafia cinese. Da un punto di vista giudiziario, questa è una cosa strana perché, se la mafia straniera c'era anni fa, non si capisce perché non dovrebbe esserci ora. C'è forse ancora una difficoltà per le mafie straniere a dare il 416-*bis*, quindi questa è la partenza.

Per quanto riguarda la contraffazione, anche gli ultimi sequestri che la DIA ha fatto a cittadini cinesi riguardano la contraffazione di merci, che è sicuramente uno dei *target* di questa forma mafiosa.

Più in generale, le varie forme mafiose hanno interesse sulla contraffazione. L'ultima operazione che è stata fatta nei confronti dei Piromalli, che c'è stata dieci o quindici giorni fa e che ha visto il porto di Gioia Tauro in asse con l'America, ha riguardato anche l'esportazione di alimenti contraffatti. In questo caso, se non ricordo male, si trattava di olio d'oliva, che non era tale.

Ci sono altri episodi e, leggendo un po' le notizie che provengono dagli Stati Uniti,

qualcuno inizia a sospettare di alcuni prodotti italiani, in questo caso con un interesse di Cosa nostra americana, che, in realtà, non tornano numericamente con la produzione italiana, come le bottiglie di vino o le bottiglie di olio, per le quali, se si fanno le somme, non si capisce dove in Italia possano essere state prodotte. Ci fu anni fa una polemica che mi sembra fosse sul Chianti, ma il discorso può valere per tante tipologie.

Secondo tutti i nostri rapporti, fatti dalla Fondazione Caponnetto dal 2005 su una serie di situazioni diverse, o anche guardando rapporti molto più approfonditi dei nostri, che possono essere per esempio quelli ufficiali della Direzione nazionale antimafia, per la contraffazione oramai è evidente che sia quella alimentare che quella dei marchi sia la forma più seria, in mano esclusivamente a forme criminali organizzate italiane e straniere.

Questo ci deve far riflettere per poter cambiare la strategia di intervento. Poi, se volete, posso dirvi quello che, secondo noi, bisognerebbe fare.

Innanzitutto, dovremmo iniziare a controllare i mercati ortofrutticoli, dove le verifiche vengono fatti solo in parte. C'è una difficoltà a pensare che buona parte dei mercati ortofrutticoli del centro-nord possano essere finiti sotto il controllo della criminalità organizzata, che rappresenta un rischio esistente. Penso ai recenti episodi che mi sembra sono avvenuti a Milano, ma vanno controllate anche Bologna e Firenze per capire. Lo dico come analisi e non lo dico perché so determinate cose o meno. Io non indago, quindi io posso fare solo analisi.

Allo stesso tempo, bisogna capire che non serve più fermare l'ultimo anello della catena, quando si fanno i controlli per strada, ma serve seguire la catena, perché l'ultimo anello della catena è l'elemento sostituibile. Si sono verificati casi in cui, se io intervengo sempre sull'ultimo anello della catena, alla fine rafforzo la struttura che è per strada e, da criminalità semplice, la trasformo in una forma di criminalità di primo livello organizzata.

Noi abbiamo riscontrato a Firenze, girando di notte durante i controlli, che, dopo che questi avevano avuto i primi sequestri, si erano organizzati con staffetta, quindi si era messo su un gruppo organizzato, mentre prima era organizzato solo chi forniva la merce. Intendo dire che, se io favorisco il rafforzamento di una catena di vendita, la situazione peggiora, perché si arriva, in qualche modo, a far sì che la struttura di vendita nata per la merce contraffatta si trasformi per tutte le altre tipologie criminali, quindi occorrerebbe anche studiare questa situazione.

In merito, che cosa fare? Bisogna iniziare a considerare la contraffazione alimentare o delle merci un reato di serie A, ovviamente trovando la giusta formulazione per quanto riguarda soprattutto la contraffazione digitale e facendo la solita distinzione tra l'uso per sé o per il lucro. Lo dico perché, dove c'è il lucro, raramente manca la criminalità organizzata, anzi, dove c'è il lucro, c'è sempre la criminalità organizzata; i dati lo rappresentano. Ci può essere poi l'eccezione, ma, in generale, o si tratta di criminalità organizzata o di una forma mafiosa, come emerge da tutti i nostri rapporti. Per i cinesi, lo è storicamente, però non bisogna fare l'errore di pensare ai cinesi solo come contraffazione, perché i cinesi oramai sono una mafia primaria, che può diventare anche pericolosa per alcune forme mafiose autoctone; si tratta di una mafia primaria che non sottostà a nessuno. Voglio dire che le voci che girano su eventuali scontri potrebbero un giorno verificarsi.

Mi fermo perché mi sembra di avervi già detto abbastanza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Calleri e lascio la parola alla relatrice Susanna Cenni.

SUSANNA CENNI. Intanto ringrazio di cuore il dottor Calleri per essere qui con noi e per il lavoro della Fondazione, che è molto prezioso per l'indagine che abbiamo deciso di aprire su questo nodo: l'intreccio fra la contraffazione e la criminalità organizzata. Devo dire che questa scelta di

scende da alcune cose che le varie procure, sentite strada facendo, ci hanno raccontato e in parte anche dalla relazione che abbiamo svolto appunto sulla vicenda di Prato. In merito, abbiamo appena toccato alcuni temi, perché l'indagine analizzava il distretto e il fenomeno della contraffazione e delle falsificazioni del tessuto *made in Italy*, ma le sue parole ci confermano che quello dell'indagine è un asse assolutamente da approfondire.

Le vorrei chiedere se, al di là del buon lavoro che state facendo all'interno – credo – dell'accordo con la regione Toscana, avete approfondito anche alcune situazioni in altre aree d'Italia. In tal caso, le chiedo se avete dei dati o avete del materiale da poterci dare. Inoltre, lei ha detto « se volete, vi do delle indicazioni » e io le dico che le vogliamo.

Condivido del tutto quello che lei ha detto rispetto al reato di contraffazione, su cui c'è già un lavoro della Commissione, svolto con la prima relazione che abbiamo licenziato e di cui è relatore il Presidente della Commissione. In questa relazione appunto si chiede di rivedere alcune norme del codice penale e del codice civile, anche perché la sensazione che abbiamo avuto è che probabilmente una parte della criminalità organizzata, una volta, investiva in droga, mentre oggi trova più facile investire nella contraffazione, dove le norme sono in qualche modo più *soft*, perché si rischia anche un po' meno, rispetto ad altri commerci, a investire in questi settori.

Immagino che, come in parte fate con la vostra attività, un pezzo della strategia sia anche quello di cercare di comunicare bene al cittadino cosa ci sia dietro la contraffazione. Lei conoscerà, come noi, le indagini che il Censis ha diffuso un paio di anni fa circa la percezione del consumatore, che, fatta eccezione per l'agroalimentare, dove ovviamente c'è anche un rischio per la salute in qualche caso, non ha la sensazione di compiere un reato, se compra un bene contraffatto, soprattutto se si tratta di griffe eccetera, anzi si sente anche un po' furbo in qualche modo, pensando di aver fatto una cosa quasi giusta, perché aggira i prezzi e così via.

Sono molto contenta delle cose che lei ci ha detto, perché ci conferma alcuni dati già emersi. Ovviamente qualunque ulteriore documentazione potrete farci avere ci sarà preziosa per la relazione che dovremo comporre – spero – in tempi brevi.

PRESIDENTE. Intanto la ringraziamo per la sua audizione e per essere venuto comunque nel luogo più opportuno in questo Parlamento per poter assumere l'approccio giusto verso questi fenomeni. La Commissione nasce appunto con l'intento di suggerire alla Camera dei deputati gli interventi legislativi necessari per identificare questo come un problema di serie A, come lei lo ha definito, e su questo siamo d'accordo.

Nel suo *report* lei si spinge oltre perché dice che bisogna cercare di sensibilizzare addirittura la popolazione cinese a reagire di fronte alla propria criminalità. Le chiedo se, tra le varie proposte che avete fatto, avete intrapreso magari dei ponti di collegamento tra la comunità italiana e la comunità cinese o se ci sono degli esempi che possano servire interagire su più fronti, il che è sempre positivo. Personalmente penso sia difficile poter agire al di fuori del perimetro del nostro Paese, ma comunque siamo aperti a ogni forma di suggerimento; anche per questo motivo l'abbiamo voluta sentire.

Do la parola al nostro ospite per la replica.

SALVATORE CALLERI, *presidente della Fondazione Caponnetto*. Per quanto riguarda i *report*, ho fornito ai vostri uffici un indirizzo per poterli prendere tutti. Ce ne sono tanti perché abbiamo avuto un 2015 intensissimo, mentre nel 2016 ce ne sono stati un po' meno, perché alcuni li abbiamo rinviati all'inizio al 2017 per avere più novità. Nel 2016 c'erano poche novità, quindi non è stato aggiornato il *report* solo per tre righe in più.

Il 2017 sarà un anno abbastanza pieno di *report*, quindi ci sarà un aggiornamento. Già ne ho due interessanti e addirittura uno di questi a breve uscirà, anche se non riguarda l'attività della vostra Commis-

sione, ma – lo do come notizia – la guerra di mafia italo-canadese, e sarà presentato alla sala stampa estera del Senato. I *report* rappresentano la parte di analisi, che è la peculiarità della Fondazione Caponnetto.

Per quanto riguarda quello che ho scritto alla fine del *report* del 2016, c'è difficoltà a relazionarsi per motivi storici, linguistici e di cultura con la comunità cinese. È inutile nascondere perché le difficoltà ci sono. Secondo me, questo dipende anche da una volontà mafiosa su quel territorio, che, come vi ho detto, è a una sorta di Corleone. Tuttavia, non bisogna nemmeno fare l'errore opposto e pensare che tutta la comunità cinese sia coinvolta. Sono toscano, ma sono nato a Catania, e posso dirvi che, se qualcuno diceva « sei siciliano e per questo sei mafioso », mi incavolavo come una bestia, perché non è così. Deve essere fatto lo stesso discorso sui cinesi.

C'è stato anche un episodio, a metà del decennio, verso il 2005-2006, di antimafia cinese. Un maestro di *kung fu* si è ribellato a una rapina violenta, fatta da un gruppo probabilmente collegato a un ceppo connesso agli Xiang. Questo gruppo, venuto da fuori, ha fatto una rapina violenta, per cui il maestro si è ribellato. Il fatto accaduto a Empoli finì su tutti i giornali. Il maestro ha ammazzato due rapinatori, ne ha ferito un terzo e ha messo in fuga il quarto rapinatore, mentre il palo è scappato per il terrore; il maestro era legato. Mi ricordo che mi feci raccontare, essendo curioso, la scena dell'incidente probatorio, che è stata da film. Al maestro hanno dato la legittima difesa perché questo era legato e i rapinatori stavano mettendo a rischio la vita delle donne. Gli hanno anche chiesto se aveva avuto paura e lui ha detto che non aveva paura.

Questo vuol dire che anche loro hanno la loro antimafia, che è diversa dalla nostra, quindi abbiamo difficoltà a capire qual è, però questo ci dimostra che ci sono molti che, con la loro cultura e con la loro forza, non vogliono per nulla avere a che fare con la mafia. Questo è un episodio forte che è uscito, per cui dobbiamo sforzarci di più.

La mia sensazione è che comunque in quell'area sia difficile per il momento che qualcuno esca fuori della società civile, perché c'è un grosso controllo sul territorio della parte mafiosa. In altre zone, questo è più facile. Già spostandosi leggermente verso Campi Bisenzio, c'è una maggiore integrazione storica, così come anche verso Firenze città. In quella zona, secondo me, è particolarmente difficile farlo, anche perché, durante gli arresti fatti, c'era l'associazione culturale con la manifestazione per difendere gli interessi dei cittadini cinesi che si sentono soli. Questi sono tutti i messaggi molto preoccupanti perché ti fanno capire la situazione.

Faccio un'ultima considerazione. Recentemente noi abbiamo osservato quello che sta avvenendo a Vittoria in provincia di Ragusa. Sembra che un ceppo cinese si sia mosso per interessi che hanno a che fare con l'apertura di un centro commerciale a Vittoria; pare che questi cinesi vengano da Firenze. A riguardo, sono in corso le verifiche e so che le stanno facendo amministrativamente. È anche uscito un articolo molto interessante su *La Spia*, il quotidiano del giornalista Paolo Borrometi, che, tra l'altro, fa parte della Fondazione Caponnetto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Calleri, dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil, Roberto Iovino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil, Roberto Iovino, cui do la parola per lo svolgimento della relazione.

ROBERTO IOVINO, *presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil.* Grazie dell'invito. Con l'Osservatorio Placido Rizzotto facciamo un lavoro di indagine sul rapporto tra agromafie e caporalato, che

prova ad approfondire il nesso che c'è tra le attività definite « agromafie », ovvero tutte le attività delinquenziali che riguardano le organizzazioni di stampo mafioso, e tutto quello che ha a che fare con il mondo della filiera agroalimentare.

In questo contesto, negli ultimi anni, dai rapporti che abbiamo prodotto, ci sembra evidente che il fenomeno della contraffazione alimentare viaggi su un doppio binario ovvero due livelli, in particolare.

Il primo livello è quello legato soprattutto all'attività delle organizzazioni mafiose tipiche, localizzate in alcune aree del Paese e soprattutto nel sud Italia. Pensiamo a quello che succede nelle attività di alcuni *clan* della camorra, che storicamente gestiscono un pezzo della contraffazione e della produzione di alcuni alimenti, poi immessi sul mercato.

Il secondo livello fa più riferimento a quella che noi chiamiamo « imprenditoria criminale » ovvero un'imprenditoria che si colloca nell'area grigia della nostra società, a cavallo tra legalità e illegalità. In sostanza, c'è una contraffazione sistemica e organica, gestita dalle organizzazioni mafiose, e c'è una contraffazione nel settore alimentare che fa più riferimento all'illegalità diffusa e alla zona grigia di un'imprenditoria, che, schiacciata dai costi soprattutto legati al meccanismo della grande distribuzione, prova competere, ribassando sia il costo del lavoro sia i costi per il reperimento delle materie prime. Spesso e volentieri, questa imprenditoria proviene o da Paesi terzi dall'Unione europea o da Paesi neocomunitari dell'Europa dell'est.

Dall'indagine che abbiamo svolto, salta all'occhio che, dove c'è contraffazione, sofisticazione e alterazione dei prodotti nonché illegalità nel reperimento delle materie prime, etichettatura mendace e falsa dichiarazione di congruità tra le certificazioni di qualità e la reale qualità dei prodotti utilizzati, è facile trovare anche lavoro nero, sfruttamento e caporalato. Diverse indagini portate avanti dalle procure hanno dimostrato, in alcuni casi, come quelli dei forni clandestini nella provincia di Napoli o di alcune attività localizzate in Puglia e in Sicilia, che, all'attività di con-

traffazione dei marchi e anche dei prodotti, corrisponda un'illegalità diffusa nei rapporti di lavoro.

Poi ci sono dei dati più generali, che noi riportiamo nel nostro rapporto e che saranno sicuramente noti a questa Commissione.

Mi riferisco ad alcuni dati dell'OCSE rispetto soprattutto a quanto sia cresciuto il fenomeno della contraffazione negli ultimi dieci anni ovvero una stima di un aumento, nell'area comune dell'OCSE, del 150 per cento.

Riportiamo anche alcuni dati del Censis relativamente a una porzione che fa riferimento all'area agroalimentare e per la quale c'è stato un incremento del 16 per cento, per un valore di circa un miliardo di euro di fatturato in Italia.

Riportiamo infine anche alcune stime del Ministero dello sviluppo economico, in relazione al fenomeno dell'*Italian sounding* ovvero dei prodotti contraffatti e soprattutto piazzati sul mercato estero, che fanno riferimento a etichettature mendaci, utilizzo di materie prime o falsi *made in Italy* e che, in realtà, sono tutt'altro che prodotti in Italia.

Su quest'aspetto, bisogna fare un approfondimento. Il fenomeno dell'*Italian sounding* riguarda prodotti facilmente reperibili sul mercato estero, che richiamano la tipicità e la qualità dei prodotti italiani, come nel caso del famoso Parmesan o del falso olio extravergine d'oliva. Su questo argomento, copiosa è stata l'attività di indagine svolta dagli organismi ispettivi competenti, in particolare dal Nucleo antifrodi Carabinieri, dal Nucleo agroalimentare e forestale del Corpo forestale dello Stato, prima ancora della riorganizzazione stessa del Corpo, e dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

Da tali operazioni di contrasto, emerge un'innegabile debolezza della normativa comunitaria legata al tema dell'etichettatura e una scarsa collaborazione sul piano transnazionale degli organismi ispettivi, parzialmente colmata, dopo l'istituzione, nel 2010, della rete Opson presso l'Interpol.

In particolare, la possibilità di apporre sull'etichetta l'indicazione « fatto nell'Unione europea » anche sui prodotti semila-

vorati provenienti da Paesi esteri dalla Comunità europea lascia seri dubbi sulla volontà, in ambito europeo, di tutelare la tipicità, la qualità e la salubrità dei prodotti, essendoci nei Paesi terzi un diverso regime di controllo in termini di salute e sicurezza, tanto dei prodotti quanto dei processi produttivi. Non c'è da stupirsi, se gran parte dei prodotti che sfruttano l'*Italian sounding*, vengano immessi sul mercato mondiale, pur essendo prodotti in Europa da Paesi diversi dal nostro, come nel caso della Germania e della Spagna o dei Paesi neo-comunitari dell'est europeo.

Detto ciò, è utile fare un approfondimento sui settori merceologici più esposti al fenomeno della contraffazione. Ci risulta, infatti, che siano principalmente tre i settori a rischio: il settore lattiero-caseario, il settore vitivinicolo e il settore oleario. Questi settori sono stati oggetto di una vera e propria aggressione da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso, attiva su tutto il territorio nazionale. Esistono *clan* che hanno la contraffazione dei prodotti alimentari tra i principali *business*, come nel caso dei *clan* di camorra a cavallo tra le province di Napoli e Caserta attivi nel settore lattiero-caseario oppure di Cosa nostra in Sicilia nel settore vitivinicolo o della Sacra corona unita in Puglia molto attiva nel settore oleario.

Il fenomeno della contraffazione non ha confini geografici e, purtroppo, riguarda tutto il territorio nazionale. Nel settore vitivinicolo, ci risultano operazioni di contrasto, con sequestro del prodotto e denuncia delle persone coinvolte all'autorità giudiziaria, nelle province di Vicenza, Verona, Novara, con le operazioni «Amarone» e «Amarone bis»; Chieti; Salerno, con migliaia di bottiglie sequestrate di Aglianico e Falanghina contraffatte; Siena, con un'operazione svolta insieme alla rete Opson con ramificazioni fino in Danimarca.

Per quanto riguarda il settore oleario, abbiamo registrato alcune operazioni di contrasto compiute a Siena, Arezzo, Foggia, Bari, Palermo e Catania.

Nel settore caseario, nella provincia di Salerno e di Caserta ci sono state le operazioni «Bufale sicure» e «Bufale sicure

2», ma ce ne sono state anche a Brescia, dove sono state sequestrate circa 3,5 tonnellate di latte etichettato *made in Italy*, che, in realtà, proveniva dalla Germania. C'è stata anche l'operazione «Stracchino», condotta dal Corpo forestale dello Stato, che ha visto il sequestro di 15 tonnellate di prodotto proveniente dalla Slovacchia ed etichettato *made in Italy*.

Altri settori – e mi avvio a concludere – su cui si è posta grossa attenzione sono: il settore della macellazione bovina ed equina, il settore della panificazione e della pasta e il settore della pesca.

La macellazione clandestina è un'attività di lungo corso condotta dalle organizzazioni mafiose, in particolare nel sud Italia. L'elemento di novità è costituito da alcuni riscontri in aree del centro-nord ad alta qualità nel settore, come le operazioni condotte a Reggio nell'Emilia, Brescia e Macerata, dove, oltre alla macellazione clandestina, numerosi sono i riscontri relativi al reperimento di capi provenienti dall'est europeo e privi di qualsiasi tracciabilità oppure all'utilizzo intensivo di farmaci e ormoni con l'obiettivo di gonfiare la resa dei vitelli destinati alla macellazione.

Nel settore delle farine, abbiamo due distinti fenomeni, di cui il primo è relativo ai processi di panificazione clandestina, come nel caso dell'inchiesta «Doppio zero», condotta dall'autorità giudiziaria in provincia di Napoli, che ha svelato una rete di forni clandestini, che producevano pane scadente per un valore di circa 50 milioni di euro. In questo caso, i lavoratori impiegati in questi forni ovviamente erano sprovvisti di regolare contratto di lavoro e costretti a operare con materie prime scadenti, come farine scadute e legno tossico e non adatto alla produzione alimentare. Negli altri casi si registra, come per le operazioni condotte a Bari nel settore della pasta, l'utilizzo di farine etichettate come italiane e, in realtà, provenienti da Paesi esteri.

In conclusione, ci sentiamo di condividere chi da anni chiede maggiori strumenti di contrasto al fenomeno della contraffazione in ambito alimentare, anche attraverso nuovi strumenti legislativi. Si pensi al

lavoro svolto dalla Commissione per l'elaborazione di proposte d'intervento sulla riforma dei reati in materia agroalimentare, istituita presso il Ministero della giustizia, dalle cui linee guida sono emersi contenuti per l'elaborazione del disegno di legge, tuttora in discussione, sulle nuove norme in materia di reati agroalimentari proposto dai Ministri Martina e Orlando.

In questo disegno di legge si propone l'introduzione del reato di disastro sanitario e del reato di agropirateria, per punire le frodi seriali e organizzate che vedono il coinvolgimento della criminalità mafiosa, e l'estensione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, per quanto riguarda i reati societari.

Tutti questi strumenti, però, funzionano e possono funzionare se c'è la capacità anche degli operatori sociali, imprenditoriali e sindacali di determinare le condizioni atte a collaborare per una piena trasparenza e tracciabilità dei prodotti agroalimentari italiani.

Ci sentiamo di affermare che servirebbero meno marchi etici e più eticità dei marchi, se vogliamo davvero combattere un fenomeno con ripercussioni nefaste sulla legalità del nostro settore.

In questo senso, deve essere fatto un appello al settore della grande distribuzione organizzata: continuando ad abbassare i prezzi, con il meccanismo delle aste al ribasso, si garantiscono sempre di più quote di mercato a prodotti contraffatti e di scarsa qualità. Si pensi ai danni creati alla salute dei cittadini e al danno creato dal mancato gettito fiscale e dalla negazione dei diritti dei lavoratori, nel caso delle produzioni contraffatte. Bisogna incentivare l'adozione di certificazioni etiche, che non servono solo a definire il prodotto e le materie prime utilizzate, come di qualità, ma a certificare la qualità del processo produttivo, se vogliamo davvero fare un investimento di sistema sulla legalità, come elemento distintivo delle nostre produzioni alimentari, al fine di tutelare gli imprenditori e i lavoratori onesti e rigettare l'idea di una competizione al ribasso, in un settore dove riusciamo a competere in questo scenario globale solo se teniamo fermi i prin-

cipi di qualità dei prodotti e dei processi produttivi.

Troverete qualche dato in più nella memoria consegnata alla Commissione. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Iovino e do la parola all'onorevole Cenni per qualche spunto di riflessione.

SUSANNA CENNI. Grazie al dottor Iovino e soprattutto al lavoro che svolge l'Osservatorio. Mi è capitato più di una volta di venire ad ascoltare la presentazione del rapporto e di poterne leggere i contenuti. Credo che il rapporto sia un contributo utile in questa fase per l'indagine che stiamo facendo sulla connessione fra la contraffazione e la criminalità organizzata, quindi gli spunti, che lei ci ha riportato anche oggi, saranno sicuramente utili.

Le chiedo se, al di là del rapporto, avete ulteriori dati o materiale e documentazione che può esserci utile e che ci volete inoltrare, il che sarebbe sicuramente gradito.

Vorrei porre un paio di domande. Condivido moltissimo soprattutto le considerazioni nella parte conclusiva della relazione, che ci ha letto e che ci ha lasciato. Le chiedo se lei ritiene che le nuove norme, approvate con la legge contro il caporalato, rappresentino già di per sé un passo in avanti, rispetto a una serie di fenomeni, che ci ha segnalato.

Prima di lei abbiamo sentito la Fondazione Caponnetto, che, come lei sa, lavora alacremente su alcuni fenomeni, di cui oggi stiamo discutendo, in modo particolare per la parte che riguarda la Toscana, dove esiste una presenza molto forte della mafia cinese fondamentalmente. Una delle osservazioni che la Fondazione Caponnetto ci ha trasmesso nella sua audizione è quella di cercare di dare *input* a chi di dovere, affinché si controllino di più i mercati agroalimentari, ortofrutticoli eccetera, dove probabilmente c'è qualche aspetto, che sfugge ancora molto a tutti noi e che potrebbe essere utile per comporre meglio un quadro della realtà.

L'ultima cosa che vorrei chiederle è se l'Osservatorio ha lavorato o lavora anche

ad approfondimenti sul settore manifatturiero oppure se lavorate soltanto nel campo dell'agroalimentare. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al nostro ospite per la replica.

ROBERTO IOVINO, *presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil*. Intanto grazie per le valutazioni perché mi aiutano anche a chiarire alcuni aspetti della relazione. Noi siamo un Osservatorio che opera esclusivamente nel settore agricolo e di trasformazione dei prodotti alimentari, quindi tutto il contributo che possiamo dare, essendo anche poi una federazione di categoria legata soprattutto all'agroindustria e l'agricoltura, si ferma in quel settore.

Detto ciò, per il lavoro di indagine che abbiamo svolto in questi anni, ci intrecciamo spesso con altri settori, tra i quali non c'è quello della manifattura, tranne ovviamente quella alimentare, ma c'è soprattutto il settore della logistica e della distribuzione commerciale, quindi arrivo dritto al punto legato alla domanda fatta sui mercati ortofrutticoli.

A noi risulta che i mercati ortofrutticoli italiani siano, come, tra l'altro, le ultime relazioni della Direzione nazionale antimafia hanno sottolineato più volte, a esclusivo appannaggio delle organizzazioni mafiose tradizionali italiane. Intendo dire che alcune delle operazioni e delle inchieste per i processi ormai arrivati in Cassazione, come le operazioni « Sud Pontino » e « Bilibico », rispetto al mercato di Fondi, hanno dimostrato un atteggiamento non concorrenziale sulla gestione dei mercati tra le mafie italiane, quali Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, che avrebbero, secondo l'impianto accusatorio arrivato in giudicato, stretto un patto per la gestione dei più grandi mercati ortofrutticoli italiani. In altri settori, queste si fanno concorrenza, mentre, nella gestione di alcuni importanti mercati in cui passano prodotti alimentari destinati anche all'*export*, spesso e volentieri le mafie fanno cartello.

In questa logica, penso che anche il rapporto con le mafie straniere sia assolu-

tamente plausibile, cioè il fatto che, in alcuni mercati, ci possa essere un interesse da parte delle mafie straniere. Mi risulterebbe molto più difficile pensare che le mafie straniere da sole potessero gestire direttamente nel settore agroalimentare un pezzo del *business*, gestito dai mercati ortofrutticoli, perché, se questo avviene, è possibile in un confronto anche con le mafie autoctone italiane.

La legge sul caporalato introduce, al di là dell'aspetto repressivo dei primi otto articoli, una parte propositiva e di prevenzione con norme importanti. Mi riferisco alla rete del lavoro agricolo di qualità, che, però, allo stato attuale, come sottintendo nella parte finale della relazione, è ancora uno strumento di là da venire. Allo stato attuale, ci risulta che siano poche le iscrizioni fatte, perché sono circa 2.000 le aziende agricole che hanno aderito alla rete, che, di per sé, dovrebbe svolgere un ruolo di certificatore pubblico per una piena tracciabilità dei prodotti, ma soprattutto per il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Il problema è che non basta l'iniziativa istituzionale. Vi dicevamo « meno marchi etici e più eticità dei marchi » appunto perché siamo convinti che solo la legislazione o solo le istituzioni non abbiano la forza di combattere un fenomeno con radici nell'attuale sistema di mercato, quindi è positiva la rete del lavoro agricolo di qualità, ma anche, come abbiamo scritto, la volontà di accelerare il processo per introdurre nuove fattispecie di reato, che sul piano repressivo possano cogliere gli elementi di novità del fenomeno della contraffazione degli ultimi vent'anni ovvero la sua trasformazione da fenomeno episodico a fenomeno sistemico di pieno interesse delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, forse serve uno sforzo in più da parte degli *stakeholder*. In principal modo, mi sento di dire che serve uno sforzo del mondo imprenditoriale e di quello legato alla grande distribuzione.

Concludo dicendo che noi abbiamo un sistema di mercato dove la GDO fa delle aste pubbliche telematiche per l'accaparramento dei prodotti, legate al principio del

massimo ribasso, quindi a un meccanismo di mercato totalmente legale.

È evidente che, in un regime di mercato così feroce e così deregolamentato, chi oggi prova a piazzare nella grande distribuzione dei prodotti contraffatti ha una leva competitiva che chi rispetta le regole non ha.

Questo è il punto fondamentale di snodo di tutta la vicenda. Dopodiché, voi potete scrivere le migliori leggi del mondo, ma ho l'impressione che non siano esaustive, al fine di cogliere un elemento di novità, che sul piano europeo ci mette in grandissima sofferenza.

Abbiamo una doppia competizione, cioè quella nei confronti dei Paesi terzi, come la Cina, ma soprattutto una competizione interna, con la Germania. La maggior parte dei prodotti legati al fenomeno dell'*Italian sounding* non sono prodotti fatti in Cina,

ma sono fatti in Europa. In merito, penso che la legge in Italia dovrebbe fare sicuramente un approfondimento per capire come regolare anche la competizione interna all'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Iovino, che è stato più che esaustivo. Sicuramente i suoi spunti serviranno per concludere al meglio la nostra relazione.

Dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.55.

*Licenziato per la stampa
il 1° agosto 2017*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

**POLIZIA ROMA CAPITALE**Comando Generale
Reparto Segreteria Particolare

Il Comandante

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE, DELLA PIRATERIA
CON CAMPO COMMERCIALE E DEL COMMERCIO ABUSIVO****AUDIZIONE DI LUNEDI' 6 FEBBRAIO 2017 ORE 14.00**

Con riferimento alle attività di contrasto all'abusivismo commerciale e alla contraffazione, si fa presente che la U.O. Gruppo Sicurezza Sociale Urbana, sin dal gennaio 2014, è quotidianamente impegnata in specifiche attività di prevenzione e contrasto.

Nell'anno 2016 le aree municipali dove prioritariamente (in particolar modo nel periodo giubilare) è stata esercitata una costante azione di controllo sono quelle comprese nei territori del 1 Municipio – Centro Storico.

Con cadenza periodica, sono attuati interventi massivi anche in altri Municipi dove è presente il fenomeno (Via Ravenna, Via Tuscolana, Viale Regina Margherita, Piazzale Flaminio, Via Boccea, Via Tiburtina ecc.).

Pertanto, i risultati raggiunti nell'anno 2016 sono il frutto di un'intensa attività di prevenzione e repressione che ha determinato una diminuzione dei venditori abusivi nelle principali aree del Centro Storico.

L'azione di contrasto si è svolta mediante:

- Presidio fisso nei turni antimeridiani e pomeridiani in zona Vaticano, anche con l'utilizzo di un Ufficio Mobile con stazionamento in Lungotevere Castello. Tale postazione coordina e controlla le pattuglie, riepiloga il lavoro effettuato dal personale, si occupa, anche con il supporto di un'auto munita di cellula di sicurezza, della trattazione di soggetti in stato di fermo dalla redazione degli atti a contatto con la Procura.
- Istituzione di un nucleo motomontato che opera sostanzialmente in quasi tutto il Centro Storico (da Via dei Fori Imperiali a Piazza Navona, includendo nelle aree sottoposte a controllo anche l'area Tridentina).
- Impiego di personale ciclista nelle aree del Tridente.
- Interventi a supporto degli altri Gruppi periferici (Tiburtino, Tuscolano,

Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale
Via della Consolazione, 4 - 00186 Roma
T +39 06 67692824

Nomentano, Eur).

- Azioni di contrasto ad Alto Impatto in collaborazione con altre FF.PP. (Polizia di Stato, G.d.F., Polizia Locale) a seguito della creazione specifica di una Task Force che ha operato sino dall'inizio dell'Anno Giubilare.
- Serrati controlli di P.A. su area pubblica.

A mero titolo esemplificativo, si riportano di seguito i dati dei sequestri amministrativi e penali e dei fermi per identificazione effettuati nell'anno 2016:

- Sequestri penali n. verbali 645 - pezzi sequestrati 43.824;
- Sequestri amministrativi n. verbali 11.474 - pezzi sequestrati 342.415;
- Fermi per identificazione 399;
- Arresti 12;

Nelle prime settimane del 2017 il Gruppo Sicurezza Sociale Urbana ha proseguito l'attività sopra descritta con le stesse modalità operative e nelle medesime zone.

L'intensa attività effettuata nel centro storico ha, però, fatto registrare un incremento delle attività abusive nelle aree periferiche, dove si sono spostati i venditori.

Al riguardo, attraverso una ricognizione fatta in collaborazione con le varie articolazioni del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale su tutto il territorio, sono emersi dei dati che rendono necessaria una rinnovata mappatura della Capitale, al fine di individuare, anche nelle zone periferiche, le aree maggiormente interessate dal fenomeno in modo da poter predisporre interventi mirati e massivi.

Nel contempo, considerando la vendita di prodotti con marchi contraffatti e/o sofisticati, personale del Gruppo Sicurezza Sociale Urbana sta procedendo all'acquisizione di informazioni circa episodi legati alla manovalanza, gestita con modalità di organizzazione criminale e basata sullo sfruttamento nella maggior parte dei casi di soggetti extracomunitari, appartenenti alle etnie più povere: senegalesi, soggetti del Bangladesh e marocchini.

Infatti, il fenomeno, in continua evoluzione, si rileva maggiormente nelle zone considerate più remunerative da un punto di vista commerciale, secondo un'organizzazione ben strutturata che prevede anche una rete di vedette, a tutela della merce più significativa: non è infatti raro il caso che il venditore del prodotto contraffatto,

seppure di scarsa qualità, sia circondato da altri venditori di piccola minutaglia, che fungono da "agnelli sacrificali" in modo da consentire la fuga agli altri. Al fine, quindi, di rendere ancor più incisiva l'attività di contrasto a quanto in esame, già dal mese di dicembre dello scorso anno si stanno programmando interventi mirati in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane, nei centri di produzione e/o stoccaggio delle merci presumibilmente contraffatte.

Con l'Agenzia delle Dogane si stanno programmando anche interventi di contrasto alle "frodi carosello", ovvero le frodi sull'IVA relativa all'acquisto di beni provenienti dalla UE, andando a colpire soprattutto le cosiddette "cartiere", cioè le Società intermedie che emettono false fatture di acquisto per operazioni inesistenti.

Considerando il fenomeno della vendita di merci con marchio contraffatto su area pubblica, si deve anche rilevare che a fronte dello scarso allarme sociale destato, esso nasconde attività criminali assolutamente redditizie, di comoda "ripulitura del denaro sporco" e con forte connotazione di evasione fiscale che si stima nell'ordine di milioni di euro. Motivo per cui sono stati presi preliminari contatti con la Procura della Repubblica.

Allo scopo di sensibilizzare la cittadinanza sul rischio derivante dall'acquisto delle merci contraffatte e/o sofisticate, è inoltre allo studio un eventuale progetto da attuare in collaborazione con le associazioni a tutela del consumatore.

Il Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale sta procedendo ad attività investigativa sulle forme di commercio via web, nonché ad un calendario mensile di interventi per il contrasto del commercio abusivo su area pubblica di prodotti contraffatti su tutto il territorio della Capitale.

ALTRE OPERAZIONI SVOLTE DALLA POLIZIA LOCALE DI ROMA CAPITALE

La U.O. Sicurezza Pubblica ed Emergenziale, nell'anno 2016, ha svolto numerose attività mirate alla repressione del **fenomeno della contraffazione**, in particolare in zona **Municipio 5**, in due operazioni:

- in data 01.12.2016, personale della U.O. Sicurezza Pubblica Emergenziale unitamente a personale dell'Agenzia delle Dogane operava controlli e Sequestri presso i magazzini all'ingrosso gestiti da persone di nazionalità cinese situati nell'area industriale in **via Muraccio di Rischiaro**.

L'operazione, finalizzata all'accertamento del rispetto delle normative in materia di sicurezza dei giocattoli, marcatura **CE**, contraffazione dei prodotti e requisiti dei prodotti di interesse sanitario importati da Paesi extra UE, ha visto impegnati gli agenti del Gruppo Sicurezza Pubblica ed Emergenziale della Polizia Locale di Roma Capitale diretti dal vice comandante del Corpo Antonio DI MAGGIO e dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli.

Nel corso dell' intervento sono stati sequestrati oltre 21.000 articoli tra i quali:

6000 prodotti elettrici, prevalentemente laser e illuminazioni natalizie, privi di certificazione di conformità.

7200 prodotti per la cura della persona sprovvisti di ogni qualsivoglia certificazione sanitaria

Nel corso dei controlli sono stati inoltre scoperti e sequestrati anche **8000** capi di abbigliamento contraffatti riconducibili a note griffe quali "LIU JO" e "GUCCI", pronti ad incrementare il mercato del falso su strada. Staccate su un piazzale, esposte agli agenti atmosferici ed in cattivo stato di conservazione anche 300 bottiglie di vino pregiato il cui valore commerciale ammonta a circa **50.000 Euro**. I responsabili, che avevano addirittura installato un distributore di carburanti abusivo per i mezzi pesanti, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

- in data 09.11.2016 presso il deposito/magazzino all'ingrosso gestito dalla DZR s.r.l. sito in Roma – **via del Maggiolino n. 34**, a seguito di ispezione, si accertava che la vendita di prodotti riportanti marcatura CE alterata e/o contraffatta. Venivano quindi sottoposti a **sequestro probatorio n. 3041 articoli di vario genere** (ad esempio piccoli elettrodomestici, lampade, articoli di informatica, ecc.) e veniva inviata notizia di reato a carico del legale rappresentante della suddetta società per violazione dell'art. 470 c.p.

Inoltre, relativamente al fenomeno dell'**abusivismo commerciale**, personale del Corpo di Polizia Locale ha effettuato controlli presso esercizi commerciali:

- in data 11.11.2016 personale appartenente alla U.O. Sicurezza Pubblica ed Emergenziale si recava in **Roma Via del Porto Fluviale civico 61/67** ove insiste esercizio commerciale di vicinato "frutteria" risultato essere gestito dalla **Società G&M S.r.l.s**, al fine di eseguire un controllo di natura amministrativa a carico del predetto
Si rappresenta che l'intervento veniva operato congiuntamente a personale in forza al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Ispettorato del Lavoro – al fine di verificare la posizione dei lavoranti nei confronti degli istituti di previdenza ed assistenza.
Il personale operante accertava l'impiego di tali soggetti quali addetti alla sistemazione/vendita della merce esposta al pubblico.
All'amministratore unico della società, veniva notificato verbale di identificazione/elezione di domicilio e si procedeva alla contestazione delle

accertate violazioni amministrative, con conseguente sequestro della merce esposta sulla pubblica via poiché effettuato senza la prescritta autorizzazione e, consideratone il cattivo stato di conservazione, avviata alla distruzione mediante intervento di personale appartenente all'AMA.

UU.OOO.	Controlli Commercio area Pubblica		Controlli Pubblici Esercizi		Controlli Artigiani e Depositi e Commercio in sede fissa	
	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2015	Anno 2016
01-I GRUPPO TREVÌ	9.288	14.107	3.829	4.301	3.468	2.730
02-II GRUPPO PARIOLI	11.044	11.149	445	266	675	681
03-II GRUPPO SAPIENZA	3.103	920	512	403	877	477
04-III GRUPPO NOMENTANO	8.965	9.232	823	627	1.634	1.818
05-IV GRUPPO TIBURTINO	2.095	2.131	230	347	1.161	1.163
06-V GRUPPO PRENESTINO	4.306	3.763	681	833	2.908	2.403
07-V GRUPPO CASILINO	11.743	8.339	172	163	1.581	2.351
08-VI GRUPPO TORRI	1.945	2.171	282	339	1.203	1.651
09-VII GRUPPO APPIO	2.668	3.265	655	654	1.582	1.910
10-VII GRUPPO TUSCOLANO	8.849	8.835	406	395	1.697	1.517
11-VIII GRUPPO TINTORETTO	16.154	16.623	644	668	1.354	1.513
12-IX GRUPPO EUR	6.193	5.890	383	359	926	1.089
13-X GRUPPO MARE	29.023	24.120	793	660	1.534	1.520
15-XI GRUPPO MARCONI	4.317	4.415	245	328	1.306	1.153
16-XII GRUPPO MONTEVERDE	5.266	5.865	244	382	1.512	1.378
17-I GRUPPO PRATI	4.511	4.441	810	547	1.399	1.088
18-XIII GRUPPO AURELIO	2.236	2.614	381	369	1.337	1.314
19-XIV GRUPPO MONTE MARIO	14.618	14.544	1.237	669	1.446	1.686
20-XV GRUPPO CASSIA	3.166	3.190	871	663	1.065	920
P.I.C.S.	4.121	1.417	0	0	9	0
G.S.S.U.	80.421	116.708	140	120	159	236
S.P.E.	0	14	1	9	3	7
TOTALE	234.032	263.753	13.784	13.102	28.836	28.605

Roma, 06/02/2017

Il Comandante Generale

Diego Porta

ALLEGATO 2



Napoli, 4 febbraio 2017

La contraffazione dei beni nella città di Napoli: evoluzione e dimensioni del fenomeno – contrasto della Polizia Locale – percezione sociale ed indotto sommerso.-**Perché la contraffazione?**

Quello della ricerca del verosimile o del capo contraffatto è un fenomeno antico e radicato nella società, che nasce da un diffuso desiderio inappagato di apparire più di quanto si è nella realtà; l'innegabile esistenza di una consistente domanda di beni simili a quelli originali, come ostentazione di uno status, anch'esso fasullo, genera una domanda che, al giorno d'oggi, alimentato dal bombardamento mediatico cui siamo sottoposti, fa assumere al fenomeno della produzione e commercializzazione di beni rispondenti a determinate qualità esteriori, più che qualitative, una dimensione tale da generare un giro di affari milionari ad esclusivo appannaggio del sommerso, e dell'illecito.

Chi sono i contraffattori?

Siamo purtroppo abituati a vedere, nelle nostre strade e nei nostri mercati, schiere di venditori ambulanti più o meno regolari che offrono al pubblico prodotti recanti marchi, loghi, griffe e modelli copiati, ma nella realtà il mercato del falso è ben più articolato.

Quello che è sotto gli occhi di tutti, nella gran parte delle città italiane è solo la punta di un iceberg. La stessa offerta di prodotti è varia non solo per tipologia ma anche per qualità, tanto che, nel sentire comune, spesso si effettua un chiaro distinguo tra "capo falso" e "capo parallelo", conferendo a quest'ultimo una pretesa "quasi genuinità" e quindi una quasi legalità nel rapporto venditore compratore, avvalorata dal costo leggermente superiore, e dalla presenza di un packaging più sofisticato che lo rende più invitante, anch'esso contraffatto, rispetto al capo meramente falso "da bancarella".

Come già studiato dal punto di vista socio-psicologico nel fenomeno della frode assicurativa, in cui l'utente finale si crea una sorta di alibi mentale che giustifica la Lettera falsa o l'alterazione dei danni subiti "... perché tanto paga l'assicurazione che volutamente mantiene alti i prezzi...", così nel mondo del falso è l'acquirente che giustifica e tiene in piedi un mercato vasto e diffuso poiché ritiene irrinunciabile vestire in un determinato modo, dettato dalle mode e dai trend soprattutto giovanili, pur non potendosi permettere, visti i costi elevati, l'acquisto dei capi originali, il tutto ovviamente a discapito della qualità del prodotto.

Il reato, nel sentire diffuso, non viene percepito come tale, ma quello di cui, volutamente ed irresponsabilmente, non si tiene conto è che dietro la filiera del falso non c'è solo la furbizia di un comportamento che avvantaggia acquirente e venditore, ma soprattutto l'illecito guadagno da parte di organizzazioni criminali che trovano nel mercato del falso soltanto un'altra attività con cui diversificare i propri investimenti e da cui trarre lautissimi guadagni.

Il meccanismo produzione/importazione – deposito/distribuzione.

Come abbiamo detto, la filiera del falso è lunga ed ha più origini e terminazioni diverse.

- Per il falso da bancarella, generalmente caratterizzato da qualità e prezzo inferiore, si riscontra nella maggior parte dei casi la provenienza dai paesi dell'estremo oriente (tendenzialmente la Cina) nei canali di shopping ordinari (container-porti) attraverso cui i prodotti vengono importati sui mercati occidentali tramite importatori UE o di nazionalità cinese, per poi essere

stoccati in grandi depositi in attesa della distribuzione a depositi più piccoli e distribuiti sul territorio nazionale. Il moderno sistema di importazione tramite container sigillati, ed i controlli a campione che vengono posti in essere nei luoghi di arrivo, sono incolpevoli complici dell'accesso di questa marea di prodotti sul mercato. A meno di un preciso sospetto investigativo che genera una ispezione mirata, l'enorme numero di container che entrano nei nostri porti funge da maschera alle importazioni illecite; basti pensare a quanti container entrano nei porti italiani giornalmente e compararli con il numero di quelli effettivamente aperti per il controllo per comprendere le dimensioni del fenomeno di cui stiamo parlando.

- A questo si aggiunga che molto spesso i capi arrivano nei porti di destinazione senza imballi ed etichette, o con etichette posticce di fantasia sovrapposte a quelle contraffatte o modificabili per mascherare il prodotto.
- Il passaggio successivo è la distribuzione nei depositi; questa avviene, una volta sdoganato il singolo container, attraverso la spedizione ed il trasporto su gomma sia in città che nell'hinterland partenopeo; da qui la merce raggiunge i venditori finali che, nella maggior parte dei casi, sono le bancarelle su strada o nei mercati rionali.
- Parallelamente a questo sistema riscontriamo, in particolare presso i grossisti cinesi dell'area orientale della città, un'enorme quantità di prodotti suscettibili di falsificazione, cioè venduti senza alcuna griffe, ma di foggia e disegno in tutto simile agli originali. Le griffe contraffatte vengono applicate in laboratori clandestini o nei depositi di prossimità alla vendita, sia attraverso cucitura di stemmi, etichette ed inserti, che attraverso processi termici di transfer su stoffa; prova ne è il fatto che molto spesso si ritrovano gli stessi identici capi dove vengono applicati indifferentemente etichette riconducibili a marche differenti (in particolare accade per la maglieria da uomo e per l'abbigliamento sportivo come felpe e tute).
- Un altro fenomeno parallelo a quello descritto è quello della produzione locale in piccole fabbriche, in particolare del settore calzaturiero ed atelier dell'abbigliamento che tradizionalmente hanno sempre caratterizzato la piccola industria napoletana e dell'area vesuviana. Da sempre in bilico tra il lavoro nero o parzialmente nero (utilizzo delle stesse maestranze per la produzione di modelli propri durante il normale orario lavorativo e di modelli copiati durante gli straordinari o di notte) e l'emersione, la crisi economica degli ultimi anni, e la relativa facilità dei guadagni del mercato parallelo, ha dato vita ad una sorta di riconversione industriale verso le produzioni illecite che ha soffocato sempre più le produzioni originali locali, complice anche l'iniezione di capitali stranieri (cinesi) o della componenti malavitose della società che ha spesso monopolizzato le commesse o rilevato le attività in crisi di liquidità adempiendo contemporaneamente a due delle principale leggi dell'economia del malaffare: investire per riciclare ed acquisire attività lecite per darsi un paravento di legalità. D'altronde questo canale, considerato parallelo a quello legale, proprio a causa della qualità decisamente superiore del prodotto finito e del suo imballo o packaging, che viene anch'esso copiato sull'originale, essendo prodotto in fabbriche attrezzate da manodopera più specializzata, ha una fattura ed un costo decisamente superiori, e talvolta tali prodotti sono stati rinvenuti anche sugli scaffali di qualche negozio, piuttosto che sulle bancarelle di un mercato rionale.

La contraffazione: un doppio effetto negativo

Dal punto di vista strettamente economico riscontriamo un doppio effetto negativo:

- il primo colpisce la proprietà industriale che si vede sottrarre parte del fatturato a scapito della filiera del falso o, per un effetto perverso, vede ridurre le vendite dei propri prodotti originali ed esclusivi a causa dell'inflazionarsi dei capi contraffatti sul mercato, rendendolo meno esclusivo o appetibile da parte dei loro normali acquirenti. Inoltre le società titolari dei grandi marchi di moda si vedono costrette ad investire una fetta via via più grande dei propri introiti

nell'allestimento e nel mantenimento di una struttura interamente dedicata al Brand Protection ed all'Anti Counterfeiting riducendone i margini di guadagno.

- Dall'altro canto non possiamo non considerare l'effetto che più colpisce il tessuto economico e sociale della nostra città, del suo hinterland e dell'intera Regione Campania, se vogliamo limitarci alla macroarea presa in considerazione, cioè il grave danno economico arrecato alla produzione artigianale e piccolo imprenditoriale (nel settore tessile e calzaturiero). Laddove fino a non più di una trentina di anni fa esistevano piccoli e medi opifici dediti a produzioni locali di alto livello qualitativo, si riscontra oggi, escludendo poche eccellenze che sono riuscite a diventare esse stesse marchi di richiamo, una produzione orientata spesso verso il mercato del falso, con notevole danno sociale derivante dallo sfruttamento dei soggetti deboli, i lavoratori, costretti anch'essi ad entrare nel mercato nero, con totale assenza di prestazioni contributive ed assicurative, innescando, tra l'altro, una spirale negativa che causa la ulteriore perdita di posti di lavoro. A questo, come detto, si aggiunga che come emerge dalle cronache giudiziarie e giornalistiche, il controllo dei clan camorristici sulla filiera non permette un sano reinvestimento degli introiti, che non creano quindi arricchimento economico e soprattutto culturale per la società, poiché sottraggono dignità al lavoro ed agli addetti.

Il Contrasto nella Città di Napoli

L'opera di contrasto della Polizia Locale di Napoli si sviluppa lungo due direttrici principali:

- 1) il controllo del territorio e dei mercati cittadini dove forte è la presenza di venditori ambulanti di merce contraffatta. Questo tipo di controllo è capillare e giornaliero, investendo in pieno l'attività delle pattuglie dislocate sul territorio; l'obiettivo principale è quello, ovviamente della repressione e del sequestro della merce, sottraendo i beni contraffatti e deferendo i venditori all'AG, ma ha come obiettivo a più ampio raggio, la sottrazione delle aree al controllo della criminalità organizzata che, come si evince dalle cronache, ne tira le fila. Nel 90 % dei casi si è riscontrata la vendita di tali prodotti da parte di cittadini extracomunitari, in particolare di etnia centro africana (prevalentemente Senegal e Nigeria) che forti del numero ed in linea di massima del fatto di non essere regolari sul territorio nazionale, preferiscono -al momento dei controlli- darsi alla fuga abbandonando la merce alla vista degli Agenti.

Analizzando i dati inerenti le condizioni di quanti sono stati fermati per l'identificazione si è riscontrato, per la maggior parte, trattarsi di persone senza fissa dimora e senza mezzi di sostentamento, il che rende esplicita la loro funzione di semplice manovalanza da parte di gruppi di malaffare che forniscono loro la merce, la protezione necessaria ed il riferimento dei depositi.

- 2) Proprio in questa seconda direzione si sviluppa la seconda azione di contrasto della Polizia Locale di Napoli; un'attenta azione investigativa ha portato ad individuare nel tempo, nella zona della Duchesca, numerosi depositi (per lo più gestiti da cittadini di etnia magrebina), quasi sempre situati in appartamenti privati, presi in fitto da prestanome o intestati a soggetti defunti, spesso attrezzati come showrooms per l'esposizione della merce, ma dotati di porte e finestre blindate e camere segrete. La difficoltà più grande incontrata nel lavoro di investigazione è dovuta al tessuto urbano di quella particolare zona della città di Napoli, un vero e proprio dedalo di viuzze, nonché al tessuto sociale costituito da soggetti che frequentano quella zona e dediti a questo tipo di attività illecite; la presenza di persone ad ogni incrocio di strada, che fungono da sentinelle per i clan, rende difficile anche solo l'avvicinarsi in incognito degli investigatori, i quali sono costretti ad escogitare stratagemmi sempre diversi per passare inosservati, anche travestendosi da operai o postini al fine di effettuare i sopralluoghi per individuare i depositi prima degli interventi. Gli stessi interventi richiedono l'impiego di personale motivato ed addestrato a

confrontarsi con soggetti spesso resistenti ai controlli che porta al sequestro di un'ingente quantitativo di merce risultata contraffatta.

Il centro cittadino, ed in particolare l'area denominata *Duchesca*, come emerge dalle cronache giudiziarie e giornalistiche è da sempre sotto il controllo dei clan camorristici che gestiscono l'economia parallela fatta di spaccio di stupefacenti, prostituzione e mercato del falso che proprio nella *Duchesca* ha storicamente la sua sede principale.

L'affermarsi di un cartello malavitoso rispetto ad un altro ed anche di gruppi di stranieri (Africani e Magrebini) che premono per una propria autonomia, ha riportato la cronaca ad occuparsi degli ultimi eventi criminosi fatti da "stese" ed intimidazioni violente da parte del clan egemone della zona che pare stia imponendo un pizzo più elevato che in passato, anche a causa della riduzione degli introiti dovuta ai numerosi sequestri effettuati dalla Polizia Locale e dalla GdF.

-) Analizzando in dettaglio lo sforzo messo in campo dalla Polizia Locale di Napoli per contrastare il fenomeno sull'intera Città, riportando di seguito una tabella esplicativa dei controlli e dei verbali elevati:

Controlli commercio ambulante		
	n. controlli	n. verbali elevati
Anno 2014	3794	1117
Anno 2015	4199	1241
Anno 2016	2632	495

Come si vede nel corso del 2016 i controlli appaiono diminuiti, in quanto ci si è maggiormente concentrati negli interventi sui depositi, dove a fronte del numero minore dei verbali elevati si è registrato un aumento della merce sequestrata, la stessa che sarebbe poi finita nelle strade cittadine.

Per la sola area della "*Duchesca*" e per il solo 2016 sono stati conseguiti, infatti, i seguenti risultati:

-) sono state deferite alla A.G. 52 soggetti tra venditori, prestanome dei contratti di fitto, soggetti materialmente conduttori dei depositi-showrooms;
-) sono stati perquisiti e sottoposti a sequestro: 40 Locali tra appartamenti e depositi.

Sono stati sequestrati circa **un milione di pezzi** dal valore approssimativo di circa € 30.000.000, tra cui:

- Capi di abbigliamento maschile (ADIDAS – RALPH LAUREN – HARMONT & BLAINE – ARMANI – FRED PERRY – BURBERRY);
- Capi di abbigliamento femminile (GUCCI – FENDI – LIU JO – ROY ROGER'S – BLUMARINE – CHANEL – LOUIS VUITTON);
- Calzature (HOGAN – NIKE – ADIDAS - CONVERSE);
- Giubbini (KWAY – STONE ISLAND – COLMAR – FAY - BLAUER etc);
- Accessori (GUCCI – DOLCE & GABBANA – BULGARI – CHANEL – VERSACE);
- CD e DVD.

Per gli immobili che sono stati sottoposti a sequestro a disposizione dell'Autorità Giudiziaria si sta procedendo ad espletare numerose deleghe d'indagini, disposte dalla Procura, finalizzate non solo alla individuazione dei proprietari, che spesso sono come detto sono semplici prestanome o persone decedute, ma anche alla individuazione degli occupanti i fabbricati in cui i depositi sono ubicati.

Uno spunto di discussione più generale

Per meglio inquadrare il fenomeno complessivo ed i diversi risvolti che ne derivano, non può essere trascurato quanto emerge nell'ambito più generale dei controlli di Polizia Amministrativa che hanno riguardato gli esercizi commerciali gestiti da soggetti appartenenti alle comunità orientali e, più nello specifico cinesi, che si concentrano perlopiù anch'essi in Via Duchesca, nelle adiacenze della Stazione Centrale e nel quartiere Poggioreale, da cui si sono avute le risultanze che di seguito si illustrano.

Nella prima zona si riscontra la presenza di esercizi dediti al commercio al dettaglio che si occupano in gran parte della vendita di casalinghi, materiale elettrico e chincaglieria mentre nella zona di Poggioreale insistono realtà commerciali più estese, quali depositi e capannoni destinati alla vendita all'ingrosso anche di oggettistica, abbigliamento ed utensili vari.

Nell'ultimo triennio i controlli messi in campo nella sola area in parola, hanno riguardato **47** esercizi commerciali per il contrasto alla merce immessa in commercio **priva di requisiti sanitari e/o di sicurezza** previsti dalla normativa nazionale quali le **omologazioni CE** e i dovuti adeguamenti nel caso di dispositivi elettrici e elettronici; si è inoltre riscontrata la vendita, soprattutto **in concomitanza del Natale, delle festività di inizio anno e durante il Carnevale**, di prodotti destinati ai minori quali giocattoli, travestimenti, scherzi e cosmetici potenzialmente nocivi e che comunque sovente non risultano rispondenti ai canoni di legge.

Proprio a seguito di tali attività, intensificate nei predetti periodi a tutela di bambini ed adolescenti, dal 2014 ad oggi sono stati posti in sequestro circa **15000 giocattoli, 500 pelouche, 10000 lanterne cinesi, 2500 abiti di carnevale, 4200 maschere, 9000 kit unghie finte, 1200 kit cosmetici, 900 parrucche e 1800 bombolette spray** (queste ultime vietate inoltre anche da specifiche ordinanze sindacali emesse all'uopo), il tutto immesso in commercio in violazione del D. Lgs. 54/2011 con elevazione di 17 PP.VV.

Il D. Lgs. N. 54 dell' 11 aprile 2011 è la normativa di attuazione della Direttiva CEE 2009/48/CE sulla sicurezza dei giocattoli, si applica ai prodotti progettati o destinati, in modo esclusivo o meno, a essere utilizzati per fini di gioco da bambini di età inferiore a 14 anni e prevede obblighi a carico dei fabbricanti, degli importatori ed infine a carico dei distributori al dettaglio (artt . 3/ 5/ 6/ 7) che garantiscono tutti che i prodotti siano stati progettati e fabbricati conformemente ai requisiti richiesti.

Nei requisiti di sicurezza previsti all'art. 9 si stabilisce che :*" i giocattoli, comprese le sostanze chimiche che contengono, non devono compromettere la sicurezza o la salute dell'utilizzatore o dei terzi, quando sono utilizzati conformemente alla loro destinazione o quando ne è fatto un uso prevedibile in considerazione del comportamento abituale dei bambini"*.

Successivamente, secondo l'art. 10, il fabbricante appone le avvertenze in modo chiaramente visibile e facilmente leggibile, ad esempio quelle che precisano l'età minima e l'età massima degli utilizzatori e, insieme alle istruzioni di sicurezza, devono essere redatte almeno in lingua italiana.

I giocattoli, prima di essere immessi sul mercato, devono recare la marcatura CE che deve essere apposta in modo visibile, leggibile e indelebile sul giocattolo come stabilito dall'art. 14.

All'art. 31 è previsto che il fabbricante o l'importatore che immette sul mercato un giocattolo privo della marcatura CE o privo delle avvertenze è soggetto alla sanzione amministrativa da 2.500 a 30.000 euro e che la merce venga posta in sequestro amministrativo ai sensi art. 13 L.689/81.

Per quanto attiene i dispositivi elettrici ed elettronici in mancanza del marchio CEE, dell'indicazione dell'importatore e delle avvertenze in lingua italiana trova applicazione la Legge 791/77 che prevede a carico del venditore o dell'installatore che vendono o installano il materiale elettrico non conforme una sanzione amministrativa da 387 euro a 2324 euro.

In applicazione di quanto finora disposto dalla normativa di riferimento la sola Unità Operativa di tutela Minori nell'ultimo triennio ha posto in sequestro amministrativo 12.000 pezzi (autoradio, lampade portatili , lampadine, fari a led, scarpette multi presa, cuffie sonore, torce , borse per acqua, asciugacapelli, prolunghe elettriche, tester digitali) con l'elevazione di n. 41 PP.VV..

Le violazioni finora riscontrate trovano ulteriore applicazione all'interno del D. Lgs. 206/2005.

Il D. Lgs. 206 del 6 settembre 2005, cd. Codice del Consumo, armonizza e riordina le normative concernenti i processi di acquisto e consumo, al fine di assicurare un elevato livello di tutela dei consumatori e degli utenti e dispone all'art 6 che i prodotti o le confezioni dei prodotti destinati al consumatore, riportano, chiaramente visibili e leggibili, le indicazioni relative alla denominazione legale o merceologica del prodotto; al nome o ragione sociale o marchio e alla sede legale del produttore o di un importatore stabilito nell'Unione europea; al Paese di origine se situato fuori dell'Unione europea all'eventuale presenza di materiali o sostanze che possono arrecare danno all'uomo, alle cose o all'ambiente, ai materiali impiegati ed ai metodi di lavorazione ove questi siano determinanti per la qualità o le caratteristiche merceologiche del prodotto, alle istruzioni, alle eventuali precauzioni e alla destinazione d'uso. Tali indicazioni, in base agli artt. 7 e 9, devono essere ben visibili ed apposte in lingua italiana.

La violazione di quanto sopra comporta l'irrogazione di una sanzione amministrativa da 516 euro a 25.823 euro.

Giova menzionare inoltre che si annoverano tra i controlli in Via Alessandro Poerio (nei pressi della stazione centrale) il sequestro di circa **900 confezioni di profumi contraffatti delle più note case internazionali che, oltre al danno arrecato a queste ultime, si rivelarono potenzialmente dannosi per la salute umana in quanto prodotti con sostanze chimiche di ignota provenienza** nonché il sequestro penale di circa **400 coltelli a serramanico** poste in libera vendita in violazione della normativa sulle armi bianche prevista dal TULPS vigente.

Una ulteriore valutazione legata ai reati ambientali

Il legame esistente tra il mondo della contraffazione ed i reati ambientali è davvero stretto.

Smaltire fusti vuoti di acido solforico o i residui di lavorazione risultati dal taglio della tomaia di una scarpa, vorrebbe dire dichiarare di **aver acquistato prima e lavorato poi un determinato quantitativo di prodotti**. Per questo motivo articoli di pelletteria, scarpe e abbigliamento moda, detersivi, creme di bellezza e fuochi pirotecnici costituiscono prevalentemente la merce contraffatta che, durante i controlli per la prevenzione e la repressione dei reati ambientali, rinveniamo nelle diverse **aziende operanti nel sommerso**, nelle **discariche abusive** o nei siti oggetto di **incendio di rifiuti**.

Sicuramente il danno più significativo per la salute pubblica è cagionato dalle concerie del falso e dalle piccole e medie fabbriche di scarpe contraffatte i cui scarti di produzione, se liquidi, quindi parliamo di potentissimi acidi corrosivi, finiscono nei condotti fognari o direttamente a mare, se solidi vanno ad alimentare la terra dei fuochi con il noto nocimento per la popolazione.

Nel solo 2016 sono state 84 le discariche abusive segnalate dal Reparto Ambientale della Polizia Locale di Napoli mentre 22 i siti oggetto di incendio di rifiuti.

La lavorazione della pelle-

Sono state diverse le concerie poste sotto sequestro nel corso dello scorso anno.

Durante i controlli abbiamo riscontrato **due distinte tipologie di "falsari"**:

- ✓ la prima ci pone davanti un'attività produttiva totalmente occulta, priva di qualsiasi autorizzazione amministrativa, completamente sconosciuta al fisco, assolutamente irregolare con lo smaltimento dei rifiuti, sia essi speciali che pericolosi;
- ✓ la seconda si palesa dietro la faccia pulita dell'azienda regolarmente registrata.

In questa ultima fattispecie, a titolo di esempio, possiamo riferirci ad un caso specifico in cui una fabbrica di discrete dimensioni, operante nel territorio cittadino, a cui una nota griffe internazionale commissionava la realizzazione di **cinture** e **portafogli**. La casa stilistica aveva quindi fornito alla fabbrica tutto l'occorrente per realizzare le etichette e le marchiature sul pellame (punzone di goffatura a caldo) originali. I titolari della fabbrica, parallelamente al quantitativo commissionato, avevano inteso

produrre un soprannumero di pezzi, quindi uguali in tutto e per tutto agli originali. Risultato, mentre lo smaltimento degli scarti della lavorazione commissionata e dei rifiuti da essa prodotti veniva smaltito regolarmente e con una chiara tracciabilità, gli avanzi del lavoro “*contraffatto*” venivano affidati a soggetti privi di scrupoli che provvedevano ad eliminarli mediante combustione.

E’ proprio dalla discarica abusiva oggetto di incendio è partita la nostra indagine. Tra i rifiuti presenti, in parte bruciati ed in parte no, si rinvenivano numerose etichette della nota casa di alta moda la quale, contattata, forniva adeguate notizie per consentire il buon esito dell’operazione.

Detersivi-

A seguito di più ampie attività investigative in alcuni insediamenti non autorizzati di cittadini rom insistenti sul territorio di competenza, si è riscontrata l’attività di recupero da parte dei cittadini rom di fu- sti e bottiglie di plastica, tutte rigorosamente munite del tappo di chiusura, dai contenitori per la raccolta dei rifiuti differenziati destinati al riciclo.

Dopo aver disposto diversi appostamenti si aveva modo di pedinare un triciclo a motore il cui conducente aveva ben stipato sul vano di carico centinaia di contenitori. Giunti sul luogo di consegna si scopriva che in un vasto locale, una cittadina dell’est Europa unitamente ad altri complici, aveva messo in essere un grande laboratorio del falso. I contenitori recuperati dalla spazzatura seguivano un accurata fase di lavorazione: i tappi e le taniche venivano separati e messi in ammollo in diverse distinte vasche contenente acidi e solventi atti all’eliminazione delle etichette originali e dei residui di prodotto. Una volta asciugati venivano riempiti tutti con lo stesso sapone, che veniva preparato stesso sul posto mediante i più disparati componenti mischiati tra loro con un trapano miscelatore, di quelli usati in edilizia. Terminata questa operazione i contenitori venivano etichettati con una stampa riprodotte l’immagine contraffatta di quello che all’origine era stato il prodotto. Vuoi che si trattasse di detersivo per i piatti che bagnoschiuma o shampoo ad uso umano, il prodotto utilizzato per commettere il reato era sempre lo stesso.

Conclusioni

Più in generale, essendo in costante crescita il numero di Fashion Victim (vittima della moda) rappresentato dal consumatore di prodotti contraffatti, al quale poco interessa la qualità del prodotto ma è mosso esclusivamente dal desiderio di possedere ed esibire il marchio che esso riporta, pur in costanza di numerosi e persistenti sequestri di prodotti “falsi” posti in vendita, la domanda di acquisto non viene mai a mancare.

Oltre ai prodotti più ricercati sopra richiamati, anche occhiali, orologi, cover per cellulare, tutti articoli che fino a poco tempo fa erano mercanzia quasi esclusiva dei venditori ambulanti trovano sempre più spazio sugli stand di alcuni negozi. Nel trascorso periodo natalizio, ad esempio, abbiamo sequestrato in un bottega specializzata nella vendita di accessori per telefonini, operante in una via del centro storico compresa nella “spaccanapoli”, centinaia di cover maldestramente contraffatte, riportanti il logo di note maison francesi.

Il contrasto e la lotta alla contraffazione portano, come si vede, risultati tangibili, e la collaborazione con le società private ed investigative che si occupano del Brand Protection per i grandi marchi rende più veloce la risposta della Polizia Giudiziaria all’AG, ma senza un intervento soprattutto sociale culturale di sensibilizzazione dal parte dell’Amministrazione Statale di concerto con quelle Locali, non si potrà spezzare definitivamente il circolo vizioso domanda / offerta.

Se non si interviene soprattutto a condizionare concretamente la domanda che arriva dalla gente comune, che talvolta sostiene i venditori del falso anche durante i controlli e le attività di sequestro, si ha

netta l'impressione che la sola repressione non potrà riuscire ad eliminare un fenomeno illegale cui è legato un giro di affari milionario e che appare in incremento, anche grazie allo sfruttamento sempre più massiccio —per la vendita al dettaglio— dei tanti disperati che arrivano in Italia in fuga dai drammi delle loro nazioni.-

Il Generale Comandante

Ciro Esposito


ALLEGATO 3

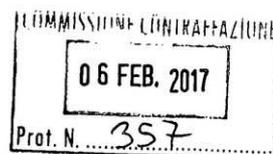
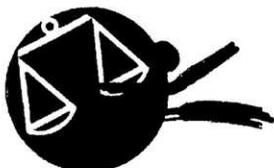
CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 - FONDAZIONE CAPONNETTO

Pagina 1 di 11

25th July 2016

CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 -
FONDAZIONE CAPONNETTO

M



FONDAZIONE Antonino
Caponnetto

[<https://2.bp.blogspot.com/-BvSc5GowRSc/V5Wx7S->

[RdII/AAAAAAAAADeo/uncGy2IBX2gFxrK-MaE4w3-1cz6a3CbzwCLcB/s1600/logo-120dpi-picsay.jpg](https://2.bp.blogspot.com/-BvSc5GowRSc/V5Wx7S-RdII/AAAAAAAAADeo/uncGy2IBX2gFxrK-MaE4w3-1cz6a3CbzwCLcB/s1600/logo-120dpi-picsay.jpg)]



[<https://4.bp.blogspot.com/->

[TLBOXpQBYbY/V5Wxtw7iQZI/AAAAAAAAADek/-](https://4.bp.blogspot.com/-TLBOXpQBYbY/V5Wxtw7iQZI/AAAAAAAAADek/-)

[eAdb4E1J9QfQQPY7oNSHNTmOYXJdlZMQCEw/s1600/logo_Osservatorio_Mafie_bassa-245676429.jpg](https://4.bp.blogspot.com/-TLBOXpQBYbY/V5Wxtw7iQZI/AAAAAAAAADek/-eAdb4E1J9QfQQPY7oNSHNTmOYXJdlZMQCEw/s1600/logo_Osservatorio_Mafie_bassa-245676429.jpg)]



[<https://2.bp.blogspot.com/->

[bW9tZRKjLE/V5WyCV4iCGI/AAAAAAAAADes/2ItvmBcCfclK0UuF8cztJmoxaLmaSNSuQCLcB/s1600/Logo%20BRIDE%20BHD.jpg](https://2.bp.blogspot.com/-bW9tZRKjLE/V5WyCV4iCGI/AAAAAAAAADes/2ItvmBcCfclK0UuF8cztJmoxaLmaSNSuQCLcB/s1600/Logo%20BRIDE%20BHD.jpg)]

CRIMINALITA' CINESE
A FIRENZE, PRATO E DINTORNI

RAPPORTO 2016

<https://stopmafia.blogspot.it/2016/07/criminalita-cinese-report-2016.html>

06/02/2017

A cura di Salvatore Calleri

PREMESSA

Dove c'è criminalità, specie quella di tipo mafioso, non c'è sviluppo economico o sociale, e il lavoro, quello legale, può rappresentare una prevenzione contro questo tipo di fenomeni e al loro espandersi specie tra i giovani".

P.L. Vigna, gennaio 2011, seminario Cgil Toscana

È oramai noto come le mafie riescano a propagarsi e ad attecchire nei territori del centro e del nord Italia utilizzando la loro arma più potente, infiltrazione nel sistema delle relazioni sociali: la mafia non si limita a esportare manovalanza criminale, fa leva anche su una collaudata capacità di intrecciare relazioni con imprenditori, politici, amministratori, apparati tecnici.

Non stupisce che negli ultimi anni uno dei reati più contestati risulti la corruzione aggravata proprio delle categorie appena citate. La corruzione è un patto illegale di corrispondenza tra due soggetti, e per la stipula di un simile accordo occorre necessariamente che gli interlocutori si conoscano, si frequentino e si siedano ad uno stesso tavolo. Fortunatamente in Toscana non si sono ancora toccati i livelli di guardia raggiunti da altre regioni del nord, come la Liguria, il Piemonte e la Lombardia, dove alcuni comuni sono stati addirittura commissariati per infiltrazioni mafiose. In Toscana la criminalità organizzata ha sempre cercato di agire in modo sommerso, trafficando in droga o servendosi della regione principalmente come rifugio per il riciclaggio del denaro sporco senza puntare al controllo del territorio in senso tradizionale, per quanto oggi si registri una tendenza in aumento alla colonizzazione anche culturale. Un discorso in parte diverso va fatto invece per la criminalità organizzata e/o mafiosa cinese, che in Toscana ha sempre trovato terreno fertile.

Spesso si commette l'errore di considerare la mafia cinese come una sorta di organizzazione da film. Niente di più errato. Da anni assistiamo ad una sottovalutazione del fenomeno, totalmente immotivata. Basti pensare che caso raro in Italia, esiste un precedente che ha addirittura riconosciuto l'esistenza per le triadi dell'art. 416 bis, quello della famiglia Hsiang.

LA FAMIGLIA HSIANG

Sono ormai trascorsi diversi anni dalla relazione dell'ottimo Cons. Carmelo Petralia, datata 2008, in cui la Direzione Nazionale Antimafia affermava che

"la gravità delle connotazioni obiettive assunte dal fenomeno in esame nel distretto fiorentino, in sé rivelata dal reiterarsi di efferati omicidi, come noto, era già complessivamente emersa nel recente passato attraverso le risultanze degli articolati sforzi di ricerca probatoria che avevano consentito di comprovare l'evoluzione in senso prettamente mafioso dei moduli organizzativi e delle metodologie operative del gruppo criminale allora egemone, facente capo alla famiglia Hsiang. Il relativo procedimento, conclusosi con la pronuncia di ormai definitive sentenze di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.50, aveva, in particolare, posto in risalto il progressivo instaurarsi di fortissimi vincoli di solidarietà criminale tra i soggetti gravitanti attorno a quel gruppo familiare esteso, in grado di proiettare la propria capacità intimidatoria, ma anche di attrazione, su parte rilevante della comunità cinese impiantata nella zona di Firenze e, segnatamente, sugli immigrati clandestini che, giunti in Italia attraverso le attività di mediazione illecita del gruppo Hsiang, a questa famiglia rimanevano legati da complessi legami di sudditanza economica e psicologica. La ricordata sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso ha dunque costituito, sia sul piano prettamente giudiziario che su quello utile alla rilevazione criminologica, un importante punto di riferimento per le successive progressioni investigative, rivelando, da un lato, le caratteristiche tendenzialmente totalizzanti della dimensione di controllo criminale ormai raggiunta da gruppi organizzati che programmaticamente perseguono fini di condizionamento dell'intera vita sociale della comunità di riferimento, attraverso il contestuale e coordinato combinarsi di attività delittuose tradizionali (rapine, estorsioni, contraffazione di prodotti industriali, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento economico o sessuale degli immigrati, soprattutto) e di abili politiche finalizzate persino all'occupazione degli spazi di rappresentanza associativa degli interessi legittimi della medesima comunità e, dall'altro lato, la necessità e la fecondità di inquadramenti giuridici che, riflettendo le reali fenomenologie criminologiche, valgano ad assicurare l'utilizzazione delle speciali tecniche e metodologie tipicamente proprie delle investigazioni in materia di criminalità organizzata, oltre che dei correlati, più severi modelli sanzionatori".

FORME DI MAFIA CINESE

Anticipando diverse questioni oggi di grande attualità, nel 2010 la Fondazione Caponnetto ha dedicato una parte del proprio report alla mafia cinese, identificando tre distinte tipologie criminali. Nel Rapporto 2010 era precisato che () la mafia cinese è presente in modo significativo, stabile e variegato nel nostro territorio. Esistono tre tipologie criminali presenti: Triadi Gang Nuova mafia economica. Queste tre forme criminali sono sempre più intrecciate fra loro, pertanto una simile schematizzazione serve soprattutto come semplificazione.

Triadi Le triadi sono strutture orizzontali in contatto tra loro che controllano in modo capillare numerose attività economiche delle comunità cinesi. Le attività che la mafia cinese svolge sono le più varie: lo sfruttamento dei clandestini e della manodopera, il gioco d'azzardo, la prostituzione, il narcotraffico ed il racket. Lo sfruttamento della prostituzione è aumentato in misura considerevole come lo si può desumere dall'aumento del numero delle case chiuse gestite da donne cinesi. La prostituzione cinese si è oramai ritagliata una fetta di mercato considerevole. Firenze, Pistoia, Lucca e Prato sono le città in cui numerose case di tolleranza sono state chiuse. L'intimidazione delle triadi nei confronti, per il momento, dei propri concittadini avviene solitamente attraverso gesti eclatanti quali i sequestri di persona o le rapine accompagnate da pestaggi e violenze carnali. Il verificarsi delle rapine rappresenta spesso il primo campanello d'allarme che deve far pensare alla presenza dell'organizzazione mafiosa sul territorio o perlomeno delle gang. In particolare in Toscana la mafia cinese è presente a Firenze, Prato, Empoli e nella zona delle conerie tra Pisa e Firenze. Gli omicidi all'interno della comunità cinese sono numerosi. Solo negli ultimi mesi ne sono stati registrati ben 3. Le triadi italiane non è detto che mantengano comunque la forma organizzata usata nel paese d'origine. Non bisogna infatti dimenticare che la mafia tende sempre ad adattarsi al territorio. Molto probabilmente le Triadi gestiscono anche gli ospedali cinesi clandestini. Di tale forma di mafia si è occupato recentemente tg due dossier. Dal rapporto DIA 1°

sem. 2007: in Toscana, le indagini sui sodalizi criminali costituiti da immigrati cinesi continuano ad essere incentrate sulle medesime tipologie delittuose, che hanno costituito oggetto delle pregresse inchieste, vale a dire il favoreggiamento e la pratica dell'immigrazione clandestina, il sequestro di persona, lo sfruttamento della mano d'opera giovanile e femminile, specie quella clandestina, la falsificazione e l'uso di documenti falsi, le risse e le lesioni personali con armi bianche, le rapine e le estorsioni, il traffico di stupefacenti nonché, in casi più isolati ed estremi, lomicidio. Tali tipologie delittuose, a causa di molteplici fattori, quali la visione isolazionista, la barriera linguistica, il perdurare di atteggiamenti non aperti all'integrazione nella comunità ospitante, la pratica del lavoro a cottimo nelle attività artigianali e della ricerca del guadagno a tutti i costi (congiunti, in alcuni casi, alla tendenza a ricercare risposte economiche, anche illecite, all'interno della medesima compagine etnica), denotano come la comunità cinese sia ancora una sorta di microcosmo anecogeno, nel quale è forte l'influsso di segmenti palesemente devianti. I sentimenti di diffidenza nei confronti delle istituzioni sociali provocano atteggiamenti omertosi, che favoriscono il rinnovarsi delle bande giovanili, ormai considerate vere schegge incontrollabili ed instabili sul piano organizzativo, in continuo movimento e dedite alla commissione, in forma associata, dei reati descritti. La complessiva attività investigativa svolta nell'ambito di diversi procedimenti penali ha permesso di enucleare e/o di avere conferma di alcune costanti: - in taluni casi, i sodalizi criminali attenzionati hanno evidenziato le caratteristiche proprie dell'associazione mafiosa, quali la forza di intimidazione del sodalizio; - l'immigrazione clandestina è collegata al fenomeno del sequestro di persona. Sovente, infatti, è stato accertato che le bande concorrenti effettuano sequestri reciproci di clandestini; - il traffico di immigrati clandestini costituisce, di fatto, un traffico di schiavi, con una vera e propria attività di compravendita di esseri umani a fini di brutale profitto; - il clandestino che giunge in Italia rimane strettamente assoggettato al vincolo del debito da estinguere con chi ha pagato il prezzo della sua liberazione, o meglio, del suo riscatto: ciò avviene attraverso il lavoro nelle aziende, tessili e di pelletteria, di proprietà di connazionali, con la costrizione a subire orari di lavoro interminabili, con una retribuzione certamente inadeguata e non proporzionata alle prestazioni lavorative, in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza praticamente inesistenti; - rapine, furti ed estorsioni sono reati interni alla comunità, consumati da cinesi a danno di altri cinesi; - anche lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di stupefacenti sono in grande maggioranza reati intraspecifici. Dal rapporto della DNA 2008 si evince relativamente alla mafia cinese che: In tutta la Toscana numerosi sono i procedimenti iscritti per sequestro di persona, sempre finalizzato ad ottenere il prezzo dell'immigrazione clandestina, omicidi anche qui sempre nell'ambito di connazionali violazioni alle norme sulla tutela del lavoro, sfruttamento della prostituzione e in misura minore il commercio degli stupefacenti. La contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Campania (in particolare, abbigliamento, componentistica, beni di largo consumo), Toscana, Lazio e Marche (pelletteria), Nord Ovest e Nord Est (componentistica ed orologeria). Le investigazioni hanno accertato che in Italia sono sempre più attive nello svolgimento di tale attività illecita le comunità cinesi. E sempre dal rapporto della DNA 2008 si evince che: In Italia esistono varie associazioni ricreative, culturali e/o di mutuo soccorso -che in quanto regolari appaiono anche all'esterno - di cinesi residenti, collegate tra loro e spesso non aliene a infiltrazioni mafiose. Sono assimilabili a club o a sindacati, o meglio a lobby, che oltre a consolidare l'appartenenza al gruppo dei residenti in una stessa zona, sono anche punto di riferimento per mantenere i contatti con le Autorità del paese ospitante e con quelle di Pechino. Proprio per il potere acquisito nell'ambito delle comunità cinesi sono state spesso oggetto di attenzione da parte delle organizzazioni mafiose. Spesso all'interno di queste associazioni sono nati ambigui comitati d'affari. Ciò è accaduto a Firenze, dove l'associazione Amicizia tra i cinesi si è scoperta essere uno strumento per l'immigrazione clandestina. Il rapporto del 1° sem. 2009 della Dia segnala inoltre l'operazione che ha coinvolto a Pistoia 11 persone cinesi ed italiane che favorivano l'immigrazione clandestina. Un'operazione della PS dell'8 gennaio 2010 conferma un'organizzazione molto abile come si evince da: Un'organizzazione specializzata nel far entrare in Europa e Canada immigrati cinesi clandestini per destinarli al lavoro nero, è stata scoperta dalla squadra mobile di

Firenze. Sei gli arrestati, malesi e cinesi, in esecuzione di misure cautelari, altri 13 nel corso delle indagini. Il viaggio per ciascun immigrato sarebbe costato 17.000 euro. I clandestini, fatti arrivare in aereo, avrebbero prima fatto tappa in Italia per poi, spiega la polizia, essere smistati in Francia, Inghilterra, Irlanda e Canada. Secondo quanto emerso dall'inchiesta, avviata nel 2007 e a cui hanno collaborato le questure di Milano, Reggio Emilia, Bologna, Prato e Bari, città dove sono state eseguite le 6 misure cautelari, la banda dedita allo 'smuggling', questo il termine tecnico per la tratta di immigrati, avrebbe operato avvalendosi di una base logistica in Cina e di referenti in Italia, 'teste di serpente' nel gergo cinese. Per il viaggio i parenti dei clandestini, chiamati 'merce' dall'organizzazione, avrebbero versato i 17.000 euro in 3 tranches. La polizia fiorentina spiega che ulteriori sviluppi dell'inchiesta "interessano nelle prossime settimane altri Paesi del Nord Europa". Alle indagini hanno contribuito anche le polizie di frontiera aerea di Firenze, Napoli, Venezia, Bergamo, Milano e Roma, con distinte operazioni effettuate presso gli aeroporti utilizzati per le partenze dall'Italia alla volta dell'Inghilterra che hanno portato ai 13 arresti in flagranza di cittadini orientali, tutti clandestini e sorpresi in possesso di documenti falsi. Strumentale infine, si spiega, il ruolo di Europol per la sinergia tra le polizie dei diversi Paesi coinvolti. (fonte ANSA). In futuro occorre stare attenti che la criminalità organizzata cinese, in tutte le sue forme, non estenda la propria attività ai settori italiani. E' inoltre altamente probabile che il settore alberghiero sia oggetto di attenzioni. Gang Sono apparse anche delle bande organizzate di giovani e giovanissimi, vere e proprie gang, che per il momento non si sono opposte alle triadi ma che al contrario ne vengono utilizzate. La presenza delle gang è testimoniata dai recenti fatti di cronaca quali quello del 22 gennaio scorso a Prato: Ferito da una profonda coltellata al torace, un cinese di 21 anni è da ieri sera ricoverato in ospedale. Il ragazzo, raggiunto da alcuni connazionali mentre si trovava in un internet point, presenta alcune ferite da taglio ma non corre pericolo di vita. Viste le modalità dell'aggressione, secondo la polizia il giovane potrebbe essere stato colpito in un regolamento di conti, probabilmente all'interno della guerra che oppone le baby gang orientali della città. (Fonte ANSA) La città di Prato merita fra queste particolare attenzione per i recenti fatti che hanno visto una sparatoria in strada e l'arresto di una gang di una decina di giovani atta a rapine, estorsioni ed omicidi. Una sorta di cupola che contava sull'omertà e sui contatti con altre comunità italiane, specialmente in Campania. E' quindi opportuno adeguare alle nuove forme criminali le interpretazioni delle norme. A Campi Bisenzio una di queste gang ha compiuto rapine utilizzando come arma il machete. La presenza è comunque diffusa un po' in tutto il territorio toscano e l'autorità giudiziaria ne è ben consapevole al punto che la DDA è intervenuta più volte compiendo arresti e disarticolando la struttura di alcune cosche. Il 28 giugno 2010 nell'ambito dell'operazione Money2Money il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso ha dichiarato: In una realtà come Prato, alla luce dei reati commessi dai cinesi "assume una certa rilevanza il problema di ordine pubblico"... "non ci sono elementi per poter ipotizzare una saldatura fra criminalità cinese e italiana..." "la cronaca registra vari omicidi, scontri tra bande di tipo mafioso, che hanno caratteristiche simili a quelle italiane. (fonte ANSA) Nuova mafia economica (mafia borghese cinese) Vi è inoltre una nuova forma di mafia organizzata caratterizzata in modo economico ed in grado di aggirare le norme italiane scientificamente. Siamo di fronte ad una borghesia mafiosa cinese da studiare con attenzione. Si rafforza rispetto al passato la notevole capacità di riciclare il denaro sporco in modo rapido acquisendo esercizi commerciali ed immobili. Una delle attività predilette di questa mafia cinese è quella della contraffazione favorita dall'enorme produzione di manufatti in violazione del rispetto delle più elementari regole di diritto. La qualità dei capi cinesi risulta in aumento e probabilmente in futuro si assisterà anche al superamento in parte della contraffazione per lavorare indirettamente ed inconsapevolmente mediante triangolazioni di manodopera per i marchi famosi. Lo si evince anche dalla recente operazione come dal seguente comunicato del 29 aprile 2009: Sei aziende e decine di capannoni sequestrati, assieme a 280 mila prodotti e 7 chilometri di tessuto contraffatti: è in corso a Prato una vasta operazione di contrasto all'economia cinese illegale. La sta conducendo la guardia di finanza che l'ha denominata "Operazione economia sicura" e l'ha definita "la più grande effettuata sull' illegalità economica cinese in Italia". L'iniziativa delle fiamme gialle ha portato anche all'arresto di quattro persone, a compiere controlli

fiscali su 50 imprese e sui proprietari degli immobili delle aziende. Scoperti anche 70 lavoratori in nero. (Fonte ANSA) Di rilievo anche un'operazione simile partita da Venezia ma riguardante la Toscana del 30 ottobre 2009: Circa 50 mila prodotti contraffatti (soprattutto borse) sono stati sequestrati dalla guardia di finanza di Venezia che ha denunciato sette immigrati e scoperto due depositi gestiti da cinesi a Firenze e provincia. Il blitz è scattato dopo che i finanzieri avevano fermato a Venezia quattro senegalesi mentre stavano vendendo articoli di pelletteria con i marchi contraffatti di Chanel, Louis-Vuitton, Gucci e Fendi. Successivamente gli investigatori hanno scoperto a Mestre i due magazzini gestiti da cinesi dai quali si rifornivano i nordafricani. Qui sono stati trovati oltre 3.000 articoli contraffatti, in particolare borse e altri accessori d'abbigliamento, e appunti che hanno portato i militari delle Fiamme gialle a individuare i probabili produttori della merce. L'attenzione si è così focalizzata su due magazzini, gestiti sempre da cinesi, dislocati a Firenze e a Campi Bisenzio (Firenze), uno dei quali adibito anche a laboratorio. Le perquisizioni eseguite hanno consentito di recuperare 9.271 borse e oltre 500 metri di stoffa con marchio Louis Vuitton, 4.200 borse e 50 metri di stoffa con marchio Gucci, 9.800 borse e 1.500 accessori con marchio Fendi. Nel locale adibito a deposito sono stati trovati anche 20.000 giocattoli privi di marchio CE, potenzialmente pericolosi per la salute dei bambini. Riproducevano i più noti personaggi dei cartoni animati tra cui Topolino, Minny, Winny the Pooh e Hello Kitty. Assolutamente precarie le condizioni igienico-sanitarie dei capannoni ispezionati, tanto che i militari hanno dovuto richiedere l'intervento degli ispettori dell'Asl fiorentina. All'interno di questi erano stati creati dei monolocali angusti e fatiscenti, con cucine e giacigli fatti di materassi sporchi poggiati per terra e improbabili bagni, dove intere famiglie mangiavano, dormivano e lavoravano, alternandosi in turni senza sosta. (Fonte ANSA) Operazioni di tal tipo ma di dimensioni ancor più grandi hanno interessato decine e decine di capannoni in località Osmannoro in Sesto Fiorentino, operazione della GDF che ha registrato la raffinatezza dell'organizzazione e la capacità economica rilevante per centinaia di milioni di euro. La prefettura di Firenze ha sottolineato l'importanza dell'operazione coordinando in modo mirabile il controllo del territorio. La dimensione economica del fenomeno criminale cinese è emersa anche nell'ultima operazione che ha riguardato il riciclaggio via money transfert collegato a finanziarie bolognesi e di San Marino per una somma enorme che la dice lunga sulla capacità economica di queste nuove forme mafiose. Operazione che merita un capitolo ad hoc.

Operazione Money2Money Tale operazione rappresenta una porta sul presente ed il futuro delle organizzazioni criminali cinesi. La quantità di denaro movimentata trovata pari a c.a. 3,5 miliardi di euro, la capacità economica di interagire con le borghesie italiane e sanmarinesi ed il territorio in cui operavano pressoché liberamente... Prato devono farci aprire una riflessione profonda sulla situazione che va affrontata. L'inchiesta condotta da Innocenti sul Corriere della Sera, in generale quanto uscito sui quotidiani oltre ai vari comunicati delle agenzie con le dichiarazioni del Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso e del procuratore Quattrocchi non possono non destare sincera preoccupazione. Da tale comunicato del 28 giugno 2010 si evince tutta la gravità della situazione: Quasi tre miliardi di euro riciclati in quattro anni, attraverso agenzie di money transfer e società finanziarie, utilizzate per inviare il denaro dall'Italia alla Cina. Un patrimonio frutto di attività illecite di aziende cinesi: dalla contraffazione dei marchi di moda, all'evasione fiscale, allo sfruttamento del lavoro clandestino e della prostituzione. E' quanto ricostruito dalla Guardia di Finanza della Toscana, che ha arrestato 24 persone. Per gli investigatori, si tratta di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, guidata da una famiglia cinese da anni in Italia, i Cai, che manteneva il potere grazie a minacce, intimidazioni e omertà. Gli indagati sono 158; degli arrestati, 17 sono cinesi e 7 italiani. Nel mirino della procura, anche una famiglia bolognese, fondatrice della rete di money transfer 'Money2Money', entrata nell'orbita delle attività della criminalità cinese. Proprio quell'agenzia sarebbe stata lo strumento con cui il denaro veniva inviato in Cina, grazie al frazionamento delle somme in piccole tranches, all'utilizzo di documenti di ignari cittadini cinesi o al ricorso a complici: in tutto 2,7 miliardi dal 2006. Gli investigatori sono risaliti a una rete di imprenditori cinesi che avrebbero utilizzato i money transfer per riciclare il denaro: 100 le aziende coinvolte, la gran parte con sede a Prato o Firenze, ma con attività disseminate su quasi tutto il territorio

CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 - FONDAZIONE CAPONNETTO

Pagina 7 di 11

italiano. Il denaro da riciclare derivava anche dallo sfruttamento della manodopera clandestina: uomini fatti arrivare in Italia dalla Cina per lavorare nelle fabbriche e donne impiegate nella prostituzione, in case chiuse camuffate da centri estetici. Secondo quanto emerso dalle indagini, si trattava di una tratta di esseri umani, per la quale si faceva ricorso a pestaggi e minacce di morte. Nel corso dell'inchiesta, i finanziari hanno scoperto un secondo canale per il riciclaggio del denaro. Intimoriti dalle norme entrate in vigore con il pacchetto sicurezza, l'organizzazione avrebbe cambiato 'metodo', abbandonando la Money2Money per servirsi di un'altra finanziaria. I contanti sequestrati dalle fiamme gialle superano i 13 mln di euro. Ma i militari hanno anche messo i sigilli a 181 immobili - fra cui molte ville - 300 conti correnti, 73 aziende e 166 auto di lusso, soprattutto Porsche, per un valore di 80 milioni di euro. Per il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, oggi è stato inferto "un duro colpo all'organizzazione criminale: come per la mafia, la confisca dei beni significa colpire alla base questo tipo di criminalità". Grasso ha anche ricordato che "le norme contenute nel pacchetto sicurezza hanno favorito e intensificato i controlli sulle attività di money transfer... (Fonte ANSA) Inoltre il Procuratore Grasso ha dichiarato che "La potenza economica e commerciale della Cina è un fenomeno geopolitico che influenzerà la criminalità organizzata nei prossimi anni". In conclusione anche per il 2010 la Fondazione Caponnetto considera la mafia cinese un'organizzazione molto forte sempre più in grado di controllare il territorio. La Chinatown di Prato purtroppo ne è l'esempio. Siamo quindi davanti ad un qualcosa di nuovo e temibile per la nostra regione. Anch'essa non va in alcun modo sottovalutata. SITUAZIONE ODIERNA

La situazione ad oggi non è cambiata in meglio. Semmai siamo di fronte ad una ulteriore mutazione da parte delle organizzazioni criminali cinesi, che essenzialmente rimangono di tre tipi, pur avendo modificato i loro comportamenti verso l'esterno.

Le tre tipologie sono:

- a) le triadi;
- b) le gang;
- c) la nuova mafia e/o criminalità organizzata economica.

Per la descrizione di queste tre tipologie si rimanda a quanto scritto nel 2010.

Dopo quanto avvenuto nel comune di Sesto F.no, il 30 giugno 2016 la Fondazione Caponnetto decide di lanciare l'allarme triadi, come si evince dal comunicato che segue nato da un'intervista rilasciata a Lady Radio.

Rivolta cinese: Fondazione Caponnetto, forte odore di triadi

FIRENZE

(ANSA) - FIRENZE, 30 GIU - La rivolta cinese di ieri all' Osmannoro potrebbe essere "non del tutto spontanea": è quanto ritiene Salvatore Calleri, presidente della Fondazione Caponnetto, che in un'intervista a Lady Radio ha analizzato la dinamica della protesta. "Premesso che non faccio di tutta un'erba un fascio - dice Calleri - il comportamento di ieri, con la reazione ad un controllo di legalità, ricorda molto le reazioni che si vedono in alcune zone d'Italia ad altissima densità mafiosa". Per questo, ha aggiunto, "bisogna indagare a fondo, perché ieri ho sentito un forte odore delle triadi" ed è necessario "intensificare i controlli". Calleri ha spiegato di non condividere ciò che dice chi parla di "accanimento" nei confronti della comunità orientale: "Va ripristinata la legalità, non posso dare a nessuna comunità, né italiana né straniera, la possibilità di controllare un territorio senza che nessuno possa entrare da fuori". (ANSA).

CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 - FONDAZIONE CAPONNETTO

Pagina 8 di 11

<http://www.ladyradio.it/video/cronaca/1339/rivolta-cinese--calleri--.html>

Partendo da quanto successo a Sesto F.no prima di analizzare la mutazione avvenuta all'interno dei gruppi criminali cinesi occorre fare un cenno ad alcune rilevanti operazioni avvenute.

Principali operazioni:

*10 giugno 2016 - operazione della polizia di Prato che ha portato ad 11 arresti. Coinvolti anche un avvocato ed un imprenditore. All'interno del contesto il leader degli arrestati aveva un ruolo associativo importante e risultava inserito nella comunità cinese.

<http://www.lanazione.it/prato/droga-prostituzione-cinese-1.2215378>

*5 maggio 2016 - operazione della DIA.

"DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA COMUNICATO STAMPA IL CENTRO OPERATIVO D.I.A. DI FIRENZE CONFISCA BENI PER UN VALORE DI OLTRE 500.000 EURO A UN CITTADINO DI ORIGINE CINESE Il Centro Operativo D.I.A. di Firenze, coadiuvato da personale del Centro Operativo di Padova, ha dato esecuzione al decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Venezia, inerente beni immobili per un valore di oltre 500.000 euro. Il provvedimento, che segue all'attività di sequestro del febbraio scorso, è stato emesso a carico di un cittadino cinese, indagato per i delitti di contraffazione e di evasione fiscale, residente in provincia di Firenze, che da accurati accertamenti finanziari è risultato movimentare ingenti somme di denaro, anche presso diversi casinò italiani, ed avere acquistato veicoli di grossa cilindrata. Le indagini di natura economico-patrimoniale hanno consentito di dimostrare levidente sperequazione fra il reddito dichiarato dal cittadino cinese ed i beni acquistati e/o nella sua disponibilità. La sproporzione è risultata ancora più evidente in considerazione delle ingenti somme di denaro che il soggetto aveva speso presso diverse case da giuoco italiane. La Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Venezia, condividendo appieno le valutazioni della D.I.A., ha disposto, ai sensi della vigente normativa antimafia, la confisca di due unità immobiliari, ubicate nelle vicinanze dellaeroporto di Venezia, di pertinenza del citato cittadino cinese. Firenze, 05 maggio 2016"

*24 febbraio 2016 - operazione della DIA.

"DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA COMUNICATO STAMPA IL CENTRO OPERATIVO D.I.A. DI FIRENZE SEQUESTRA BENI PER UN VALORE DI OLTRE 400.000 EURO A UN CITTADINO DI ORIGINE CINESE Il Centro Operativo D.I.A. di Firenze, coadiuvato da personale del Centro Operativo D.I.A. di Padova, ha dato esecuzione al decreto di sequestro, emesso dal Tribunale di Venezia, riguardante beni immobili per un valore di oltre 400.000 euro. Il provvedimento è stato emesso a carico di un cittadino cinese, indagato per i delitti di contraffazione ed evasione fiscale, residente in provincia di Firenze, che, da accurati accertamenti finanziari, è risultato movimentare ingenti somme di denaro, anche presso diversi casinò italiani, ed avere acquistato autovetture di grossa cilindrata. Le indagini di natura economico-patrimoniale hanno consentito di dimostrare levidente sperequazione fra il reddito dichiarato dal cittadino cinese ed i beni acquistati. La sproporzione è risultata ancora più evidente in considerazione delle grosse somme di denaro che il citato aveva speso presso diverse case da gioco italiane. La Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Venezia, condividendo appieno le valutazioni della D.I.A., ha disposto, ai sensi della vigente normativa antimafia, il sequestro di due unità immobiliari ubicate a Quarto d'Altino, nelle vicinanze dellaeroporto di Venezia, di pertinenza del citato cittadino cinese. Firenze, 24 febbraio 2016"

<https://stopmafia.blogspot.it/2016/07/criminalita-cinese-report-2016.html>

06/02/2017

CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 - FONDAZIONE CAPONNETTO

Pagina 9 di 11

*9 dicembre 2015 - Maxi rissa tra bande multietnica, una delle quali cinese, a Figline Valdarno.

*28 luglio 2015 - operazione anticontraffazione della GDF.

"Smantellata consorteria cinese del falso Made in Italy Comando Provinciale Roma - 28 luglio 2015 ore 12:00 Video Dalle prime ore di questa mattina le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Roma, al termine di una complessa indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Roma, stanno sequestrando un ingente quantitativo di beni - tra cui quote societarie, compendi aziendali, immobili, autovetture di lusso e disponibilità finanziarie - nella disponibilità di 35 imprenditori cinesi, tutti operanti all'interno del noto sito commerciale "Commercity", ubicato in zona Portuense. Le investigazioni traggono origine dal censimento delle aziende operanti nel settore c.d. "pronto moda" presenti nell'area di "Commercity", che aveva fatto emergere una massiccia presenza di attività di proprietà e/o comunque amministrate da cinesi pari ad oltre il 50% del totale degli operatori attivi nel sito. Nonostante la forte incidenza, il volume d'affari generato da queste imprese equivaleva, però, al solo 9,2% del totale delle movimentazioni prodotte nel maxi hub, pari, complessivamente ad euro 167.905.234. L'anomalia del dato aveva spinto i Finanziari del Il Gruppo Roma a puntare l'attenzione sulle imprese che presentavano maggiori indici di pericolosità, ricostruendone puntualmente il percorso delle merci trattate sino ai siti di produzione. Confrontando, quindi, la documentazione contabile con i riscontri ottenuti dal pedinamento dei vari TIR e container sui quali la merce viaggiava, i militari hanno scoperto che le aziende offrivano sul mercato capi di abbigliamento falsamente etichettati "Made in Italy", ma, in realtà, prodotti in Cina ed introdotti in Italia grazie alla "intermediazione" di fornitori e confezionatori operanti nella "Chinatown" di Prato. Utilizzando i dati acquisiti nell'ambito delle indagini penali, sono state, contestualmente, avviate mirate verifiche fiscali nei confronti di tutte le imprese coinvolte, riscontrando la mancata dichiarazione di redditi per 44 milioni di euro ed una evasione IVA pari a 7 milioni di euro. I titolari ed i legali rappresentanti delle aziende coinvolte sono stati denunciati alla Procura della Repubblica capitolina per ricettazione e vendita di prodotti industriali con segni mendaci. La stessa Autorità Giudiziaria, al termine di ulteriori accertamenti economico - patrimoniali, ha disposto, in forza della stessa normativa applicabile alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, il sequestro dei beni nella disponibilità dei 35 indagati, costituiti dalle quote di 14 società e relativi compendi aziendali, 25 unità immobiliari - per un valore complessivo di oltre 5 milioni e 500 mila Euro - 10 autovetture di lusso, 135 rapporti bancari e cassette di sicurezza. Le perquisizioni hanno permesso di sequestrare oltre 3 milioni di capi di abbigliamento ed oltre 1 milione e 300 mila pezzi di accessori idonei a consentire la fraudolenta asportazione dell'etichetta attestante la provenienza cinese della merce. Grazie alla collaborazione di alcune note case di moda, è stata riscontrata, per molti capi ed accessori, la c.d. "contraffazione figurativa", rivolta alla illecita duplicazione dei disegni e delle stampe adoperati per la realizzazione dei prodotti. L'esecuzione dei provvedimenti, disposti nei confronti di tutti i soggetti coinvolti, ha visto il dispiegamento di oltre 150 militari del Il Gruppo Roma e di mezzi aerei del Reparto Operativo Aeronavale di Civitavecchia nonché l'ausilio di altri Reparti del Corpo. La brillante operazione, che ha portato ad uno dei più significativi sequestri degli ultimi tempi nei confronti di soggetti di etnia cinese, sottolinea come la Capitale continui ad essere uno dei mercati principali di questi soggetti per ottenere sempre maggiori profitti a discapito degli soggetti che operano nel settore nel rispetto della legalità e che da siffatta concorrenza sleale ne ricevono un danno incalcolabile sotto il profilo economico ed occupazionale".

*25 marzo 2015 - operazione "green economy" dei CC che ha smantellato un traffico di droga gestito dai cinesi che coltivavano direttamente la marijuana a Prato, Rovigo e Bologna con la distribuzione che avveniva in Irlanda per circa 100 chili al mese.

*11 dicembre 2014 - operazione "profumo d'oriente" dei CC che nel Valdarno ha smantellato numerosi traffici criminali gestiti da organizzazioni cinesi.

Queste operazioni sono solo alcune delle più recenti, numerose altre sono state fatte in precedenza e nello stesso lasso di tempo, che non sono state inserite per motivi di spazio.

La situazione esistente è confermata dalla relazione della DNA del 2015, nella quale in relazione alla criminalità economica ed al processo conseguente si afferma che: "il processo ad oggetto fenomeno criminale sommerso che è risultato essere molto diffuso nella comunità cinese: attività commerciali formalmente in regola che producono ricavi completamente sottratti al fisco attraverso molteplici prestanome che poi spariscono e con rimesse in Cina per importi calcolati di oltre 4 miliardi di euro. Il tutto compiuto grazie ad una rete di agenzie di trasferimento di denaro compiacenti e che si prestano al riciclaggio. Riciclaggio reso possibile anche dal frazionamento delle somme trasferite in importi inferiore alla soglia stabilita dalla legge antiriciclaggio. E' stata contestata la natura mafiosa della associazione criminale cinese organizzata intorno ai money transfer, ipotizzando condotte di assoggettamento e costrizione di natura mafiosa".

Degno di nota è inoltre considerare che rispetto a ciò che sta avvenendo oggi sempre la DNA rileva che "i canali di trasferimento di provviste illecite all'estero siano stati modificati e ricalibrati rispetto alla risposta repressiva".

Negli altri settori della criminalità cinese sempre la DNA ritiene che vada inoltre segnalato il persistere dell'interesse della criminalità cinese nel settore della contraffazione di modelli industriali e marchi, svolta in prevalenza nelle zone di Firenze e Prato: consoterie associate su base per lo più familistica, dedite sia alla produzione in laboratorio che al commercio di articoli prodotti in Cina ed importati in Italia, con notevole capacità di azzerare gli effetti dei sequestri di merce e di riprodursi in nuove attività illecite. Le difficoltà maggiori a livello investigativo, per ciò che attiene alla criminalità organizzata cinese, derivano dalla notoria carenza di interpreti fiduciari disponibili a tradurre conversazioni intercettate. Sempre con riguardo alla criminalità cinese va segnalato l'incremento delle attività illecite nel traffico di sostanze stupefacenti, in particolare metanfetaminici (droghe tipo ice e shaboo), nel quale è attiva la comunità pratese, con collegamenti con la comunità filippina (nuova nel settore). La DDA segnala da tempo la mancanza di traduttori e interpreti della lingua cinese, giacché a fronte di un numero sempre crescente di indagini su persone di questa nazionalità, sono ormai insufficienti le persone alle quali può essere attribuita la importante e delicata funzione di interprete".

I vari rapporti semestrali della DIA confermano in toto quanto emerge dalla relazione della DNA.

RIFLESSIONI FINALI

Ad oggi abbiamo dunque una tendenza alla mutazione della criminalità organizzata e/o mafiosa cinese. Se da un lato queste forme criminali confermano i loro interessi delittuosi tipici, quali:

- sfruttamento immigrazione e lavoro nero
- traffici internazionali di droga, armi, organi e rifiuti con utilizzo dei porti
- contraffazione e falso
- estorsioni
- usura
- riciclaggio denaro sporco in numerose attività commerciali
- sfruttamento prostituzione
- gioco d'azzardo

dall'altro, si assiste ad un salto qualitativo e alla contemporanea uscita dall'isolamento delle forme

CRIMINALITA' CINESE REPORT 2016 - FONDAZIONE CAPONNETTO

Pagina 11 di 11

criminali cinesi.

Purtroppo l'art. 416 bis (che è abbastanza complicato da dimostrare) non sempre trova facile applicazione. Non bisogna comunque dimenticare che a Firenze esiste il precedente relativo al caso delle triadi riconducibili al primo processo che le ha riguardate nel decennio scorso.

La mutazione in corso, come dimostra il fatto di essere usciti dal contesto proprio delle chinatown, non è da sottovalutare: le organizzazioni criminali cinesi non vivono più all'interno delle proprie isole culturali. L'ultima operazione avvenuta a Prato nel mese di giugno 2016 conferma una simile tendenza.

Uno strumento ripreso dal passato di cui si servono in modo moderno quelle che potrebbero essere definite come le triadi 2.0, è l'utilizzo delle associazioni culturali: creandone una propria, oppure infiltrandosi in una di quelle esistenti, la criminalità cinese si erge a difesa dei propri concittadini vessati dalle rapine e dalla c.d. assenza dello stato. Siamo così di fronte alla tipica ricerca di consenso sociale criminale e/o mafioso.

Cosa fare, quindi. Innanzitutto serve monitorare costantemente l'evoluzione della criminalità cinese. Serve poi sensibilizzare la popolazione cinese a reagire di fronte alla propria criminalità, cosa che purtroppo non avviene spesso, così come non avviene per gli italiani vessati dalle mafie italiane. Inoltre, bisogna avere tolleranza zero verso il non rispetto delle regole ove ciò avvenga. La criminalità cinese, come tutte le forme di criminalità, si muove benissimo in assenza di regole e trova terreno fertile in un contesto sociale dove ognuno fa quel che vuole. Non deve esistere nessuna zona franca.

Postato 25th July 2016 da turi

ALLEGATO 4

Audizione commissione di inchiesta sul fenomeno della contraffazione.

ROMA - 06/02/2017

La contraffazione nel settore agroalimentare.



Testo a cura di:

Roberto Iovino

Osservatorio Placido Rizzotto - Flai Cgil

Il fenomeno della contraffazione alimentare è una delle più importanti attività di quelle che da anni siamo soliti definire le Agromafie, ovvero quel complesso di attività di stampo mafioso riconducibile alla filiera agricola e di trasformazioni dei prodotti alimentari.

Negli ultimi anni, attraverso l'Osservatorio Placido Rizzotto promosso dalla Flai Cgil, abbiamo provato a studiare in profondità tale fenomeno, attraverso una sinergia che ha visto diversi operatori del settore giustizia, delle forze dell'ordine, esponenti del mondo sindacale, del mondo accademico e delle istituzioni, concordi nell'inquadrare la contraffazione come un fenomeno articolato che vede almeno due livelli: il primo più legato all'attuale regime di libero mercato (e del mercato comunitario) fortemente competitivo e legato alla capacità di produrre ampi margini di guadagno attraverso l'utilizzo di materie prime scadenti ed etichettature mendaci. Spesso questo primo livello non vede un coinvolgimento diretto delle organizzazioni di stampo mafioso ma piuttosto un'impresoria criminale (che si colloca nell'area grigia della nostra società, ovvero a cavallo tra legalità e illegalità) disposta ad alterare le regole di mercato (e la salubrità dei prodotti) pur di ottenere un illecito profitto. Il secondo livello è costituito invece dall'investimento diretto di organizzazioni di stampo mafioso in settori merceologici di interesse strategico, funzionali al controllo di rami specifici di produzione particolarmente importanti per i rapporti economici sul territorio, o per i rapporti e le ramificazioni che tali organizzazioni possono vantare nel mondo. Di particolare interesse per il nostro Osservatorio, nato su proposta di un'organizzazione

sindacale, è stato lo studio sul legame che c'è tra il fenomeno della contraffazione alimentare e l'organizzazione del lavoro. Dove c'è contraffazione, sofisticazione e alterazione dei prodotti, illegalità nel reperimento delle materie prime, etichettature mendaci e falsa dichiarazione di congruità tra le certificazioni di qualità ottenute e la reale qualità dei prodotti utilizzati, è facile trovare anche lavoro nero, sfruttamento e caporalato. Non è un mistero infatti che la contraffazione dei prodotti, seppur riesca a garantire un maggiore margine di profitto nel breve termine per l'imprenditoria criminale, nel lungo periodo invece determina un livellamento verso il basso del prezzo dei prodotti legali, nella maggior parte dei casi scaricato sul costo del lavoro. La competizione in questo regime di mercato, che potremmo definire alterata e dopata, ha ridotto sempre di più il margine di profitto per gli imprenditori e i lavoratori che operano nella legalità.

I dati forniti dall'O.C.S.E. stimano il commercio di prodotti contraffatti come un fenomeno in costante crescita: nel giro di sette anni, infatti, il fatturato della contraffazione risulta accresciuto del 150%, questo fino al 2007, purtroppo ultimo dato disponibile. Nell'ambito di tutti i settori produttivi, quello agroalimentare – secondo il Censis – assorbe da solo circa il 16% di tutto il fatturato della contraffazione in Italia, per un totale di circa 1 miliardo di euro. Tale studio, tuttavia, considera solo l'importo che il consumatore italiano spende per l'acquisto di prodotti contraffatti. Prendendo in considerazione, invece, anche i prodotti italiani contraffatti venduti all'estero e il fenomeno dell'Italian sounding (utilizzo di etichette o altri simboli o colori o figure sull'imballaggio che evocano l'italianità dei luoghi d'origine della materia prima, della ricetta, del marchio o del processo di trasformazione di prodotti fabbricati in realtà all'estero), la stima del fatturato della contraffazione nel 2010 sale a circa 60 miliardi di euro, una cifra pari a circa un terzo del fatturato dei prodotti originali, secondo i dati forniti da un apposito studio condotto dal Ministero dello Sviluppo Economico.

La contraffazione agroalimentare dunque assume nel nostro Paese una particolare importanza in virtù del fatto che l'Italia, a livello internazionale, è al primo posto della

graduatoria comunitaria dei prodotti tipici e, proprio per questo, quelli italiani sono i cibi e i vini più frequentemente oggetto di sofisticazioni, falsificazioni, contraffazione e ingannevole utilizzo dell'origine geografica.

Il fenomeno dell'Italian sounding riguarda prodotti facilmente reperibili sul mercato estero, che richiamano la tipicità e la qualità dei prodotti italiani, come nel caso del famoso *Parmesan* e del falso olio extravergine d'oliva. Su questo argomento copiosa è stata l'attività di indagine svolta dagli organismi ispettivi competenti, a partire dal nucleo antifrode dei Carabinieri, dal Nucleo agroalimentare e forestale del Corpo Forestale dello Stato (prima della riorganizzazione del Corpo) e dall'Agenzia delle Dogane. Da tali operazioni di contrasto emerge un'innegabile debolezza della normativa comunitaria legata al tema dell'etichettatura e una scarsa collaborazione sul piano transnazionale degli organismi ispettivi, parzialmente colmata dopo l'istituzione nel 2010 della rete Opson presso l'Interpol.

In particolare la possibilità di poter apporre sull'etichetta l'indicazione "fatto nell'Unione Europea" anche ai prodotti semilavorati provenienti da paesi esterni alla comunità, lascia seri dubbi sulla volontà in ambito europeo di tutelare la tipicità, la qualità e la salubrità dei prodotti, avendo nei paesi terzi un diverso regime di controllo in termini di salute e sicurezza tanto dei prodotti quanto del processo produttivo. Non c'è da stupirsi dunque se gran parte dei prodotti che sfruttano l'Italian Sounding vengono immessi sul mercato mondiale ma sono prodotti in Europa da paesi diversi dal nostro, come nel caso della Germania, della Spagna o dei paesi neocomunitari dell'est. Detto ciò il nostro Osservatorio, non ha svolto indagini in questi paesi, né nei paesi di destinazione dei prodotti, quindi limitiamo il nostro punto di osservazione a quanto registrato nell'attività di denuncia degli organismi ispettivi e ad un'analisi dell'attuale normativa.

Cosa diversa per i settori merceologici oggetto di contraffazione in Italia. Ci risultano infatti tre settori particolarmente esposti: il settore lattiero-caseario, il settore vitivinicolo e oleario. Questi settori sono stati oggetto di una vera e propria aggressione da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso attiva su tutto il

territorio nazionale. Esistono *clan* che hanno la contraffazione dei prodotti alimentari tra i principali business e attività, come nel caso dei clan di Camorra attivi a cavallo tra le province di Napoli e Caserta nel caso del settore lattiero-caseario, oppure nel caso di Cosa Nostra in Sicilia nel settore Vitivinicolo, o della Sacra Corona Unita in Puglia, quest'ultima molto attiva nel settore oleario.

Ma il fenomeno della contraffazione non ha confini geografici e purtroppo riguarda tutto il territorio nazionale. Nel settore vitivinicolo ci risultano operazioni di contrasto, con sequestro del prodotto e denuncia delle persone coinvolte all'autorità giudiziaria, nelle province di: Vicenza, Verona, Novara (nel caso delle operazioni Amarone e Amarone bis), Chieti, Salerno (con migliaia di bottiglie sequestrate di Aglianico e Falanghina contraffatte), Siena (con un operazione svolta con la rete Opson con ramificazioni fino in Danimarca). Per quanto riguarda il settore oleario abbiamo registrato alcune operazioni di contrasto compiute a Siena, Arezzo, Foggia e Bari, Palermo e Catania. Nel settore caseario nella provincia di Caserta (con l'operazione Bufale sicure e Bufale sicure 2) ma anche a Brescia dove 3,5 tonnellate di latte etichettato made in Italy e che in realtà proveniva dalla Germania. O l'operazione Stracchino, condotta dal CFS e che ha visto il sequestro di 15 Tonnellate di prodotto proveniente dalla Slovacchia e etichettato "Made in Italy".

Altri settori posti gravemente esposti al fenomeno della contraffazione sono il settore della macellazione bovina e equina, il settore della panificazione e della pasta e infine il settore della pesca. La macellazione clandestina è un'attività di lungo corso condotta dalle organizzazioni mafiose in particolare nel sud Italia. L'elemento di novità, infatti, è costituito da alcuni riscontri in aree del centro nord al alta qualità nel settore, come ad esempio le operazioni condotte a Reggio Emilia, Brescia e Macerata, ove oltre alla macellazione clandestina numerosi sono i riscontri relativi al reperimento di capi provenienti dall'est europeo e privi di qualsiasi tracciabilità, oppure l'utilizzo intensivo di farmaci e ormoni con l'obiettivo di gonfiare la resa dei vitelli destinati alla macellazione.

Nel settore delle farine abbiamo due distinti fenomeni: il primo è relativo a processi di panificazione clandestina, come nel caso dell'inchiesta "Doppio Zero" condotta dall'Autorità Giudiziaria in provincia di Napoli e che svelato una rete di forni clandestini che producevano pane scadente per un valore di 50 Milioni di euro. In questo caso i lavoratori impiegati in questi forni ovviamente erano sprovvisti di regolare contratto di lavoro e costretti a operare con materie prime scadenti, come ad esempio farine scadute e legno scadente e non adatto alla produzione alimentare. Negli altri casi si registra - come nel caso delle operazioni condotte a Bari nel settore della pasta - l'utilizzo di farine etichettate come italiane e in realtà provenienti da paesi esteri.

Per quanto riguarda il settore della pesca ci risulta che il fenomeno sia molto più ampio di quello registrato nelle attività di indagini. Oltre ai casi conclamati della pesca dei datteri di mare, attività ad esclusivo appannaggio dei clan attivi nella provincia di Napoli, ci sarebbe da approfondire il ruolo dei mercati ittici all'ingrosso, che sempre più spesso vedono la commercializzazione di prodotti legati e tracciati e altri contraffatti o conservati male e dannosi alla salute dei cittadini.

In conclusione ci sentiamo di condividere chi da anni chiede maggiori strumenti di contrasto al fenomeno della contraffazione in ambito alimentare, anche attraverso nuovi strumenti legislativi. Si pensi al lavoro svolto dalla *"Commissione per l'elaborazione di proposte di intervento sulla riforma dei reati in materia agroalimentare"* istituita presso il Ministero della Giustizia, dalle cui linee guida sono emersi i contenuti per l'elaborazione del disegno di legge *"Nuove norme in materia di reati agroalimentari"* proposto dai Ministri Orlando e Martina. In questo disegno di legge si propone l'introduzione del reato di disastro sanitario, del reato di agropirateria per punire le frodi seriali e organizzate che vedono il coinvolgimento della criminalità mafiosa, l'estensione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per quanto riguarda i reati societari.

Tutti questi strumenti però funzionano se c'è la capacità anche degli operatori sociali, imprenditoriali e sindacali di determinare le condizioni di collaborare per una piena trasparenza e tracciabilità dei prodotti agroalimentari italiani. Ci sentiamo di affermare che servirebbero *meno marchi etici e più eticità dei marchi*, se vogliamo davvero combattere un fenomeno che ha delle ripercussioni nefaste sulla legalità del nostro settore. In questo senso va fatto un appello al settore della Grande Distribuzione Organizzata: continuando ad abbassare i prezzi (con il meccanismo delle aste a ribasso) garantirà sempre più quote di mercato a prodotti contraffatti e di scarsa qualità. Si pensi ai danni creati alla salute dei cittadini, al danno creato dal mancato gettito fiscale e dalla negazione dei diritti dei lavoratori nel caso delle produzioni contraffatte. In questo senso serve incentivare l'adozione di certificazioni etiche che non servano solo a definire il prodotto (e le materie prime utilizzate) come di qualità ma certificare anche la qualità del processo produttivo, se vogliamo davvero fare un investimento di sistema sulla legalità come elemento distintivo delle nostre produzioni alimentari, al fine di tutelare gli imprenditori e i lavoratori onesti e rigettare l'idea di una competizione a ribasso in un settore dove riusciamo a competere, in questo scenario globale, solo se teniamo fermi i principi di qualità dei prodotti e dei processi produttivi.

Grazie per l'attenzione

PAGINA BIANCA



17STC0024660